ABBONAMENTI

	Tribuna quotid.			Tribuna quotid. e Illustr. domenica		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	44	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quot. e Scena illust.	Tribuna, Scena e Illustr. domenica
	anno	anno
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . . . . L.	24	28
Europa e qualsiasi altro Stato estero . . . . . »	46	55

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XV. Mercoledì 29 Settembre 1897 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Mercoledì 29 Settembre 1897 Num. 268

ROMA, 28 settembre 1897

Ai giornali inglesi che sostengono esservi perfetta analogia fra il caso di Tunisi occupato dai francesi, ed il caso dell'Egitto occupato dagli inglesi, i giornali francesi rispondono che il caso non è niente affatto identico; ma ai giornali inglesi, i quali osservano che in compenso della arrendevolezza dimostrata da lord Salisbury nella questione di Tunisi la Francia deve mostrarsi similmente arrendevole nella questione d'Egitto, il *Temps*, pur sostenendo che il ragionamento degli inglesi non regge, risponde che a scanso d'ulteriori pericolosi malintesi è giunto il momento d'intendersi. Questo ci sembra significare, in lingua povera, che la Francia ufficiale sente, in realtà, che con l'assimilazione oramai completa di Tunisi alla Francia ha pregiudicato le pretese di questa sull'Egitto, e che è nel suo interesse modificarle, ridurle ad un minimum che, non contrastando con le idee e con gli interessi del governo inglese, renda possibile un accordo.

Il governo inglese avrebbe voluto, dal canto suo, dimostrare la dimostrazione delle benevole sue disposizioni a venire a questo accordo, sospendendo per ora la marcia avanti su Kartum? Abbiamo sott'occhio la nota ufficiosa pubblicata dai giornali inglesi, e riassuntaci dal nostro corrispondente londinese, da cui sembra risultare che la spedizione la quale opera sull'Alto Nilo arresterà la sua marcia in avanti, e « all'infuori di certe eventualità possibili » non si spingerà più lungo in direzione di Kartum. Forse questa decisione non è che l'effetto della proverbiale prudenza degli inglesi; il sirdar avendo saputo che i dervisci possono opporgli un esercito di 35.000 uomini, non vuole avventurarsi in uno scontro di dubbio esito prima di aver ricevuto quei nuovi contingenti che l'Inghilterra, impegnata com'è nel reprimere la turbolenza indiana, non può attualmente mandargli.

Il *Journal des Débats* accenna ad altre probabili cause di questa decisione: che cioè a Londra non si tema più di vedere missioni belghe e francesi partite dallo Stato indipendente e dal Congo francese giungere sul bacino del Nilo, o anche sull'alto Nilo; e che l'Inghilterra aspetta che l'Etiopia sia pronta per cooperare con lei alla distruzione del mahdismo. Ma queste non sono che supposizioni. Il più chiaro è questo, per noi, che il governo di Londra si è collocato in una via di mezzo che gli consente di regolarsi a seconda gli eventi; e il linguaggio stesso della nota, un po' involuto, conforta questa interpretazione.

Del resto le intenzioni dell'Inghilterra rispetto all'Egitto appaiono chiaramente delineate dalle riforme che essa medita di introdurre nell'amministrazione interna dell'Egitto per rendervi più efficace il suo controllo e la sua influenza. Si verifica adesso quello che è sempre accaduto, ogni qualvolta o il kedive ha manifestato proposito di ribellarsi alla tutela inglese, o la Francia ha lasciato intendere che reputa giunto il momento di fissare una data all'evacuazione: il kedive si è sentito ribadire le catene; la Francia ha veduto sorgerle davanti nuovi segni della potenza inglese. Ammaestramento eloquente per tutti i popoli che si lasciano facilmente sgomentare; e — per quello che concerne la questione speciale — ammonimento chiaro e preciso che per riuscire ad accordi con l'Inghilterra sulla questione d'Egitto, la Francia deve collocarsi sul terreno degli interessi speciali dell'Inghilterra altrettanto forti, per lo meno, e certamente più rispettabili di quei protesi diritti della Porta di cui parlano adesso certi giornali russi invocando il diritto e la giustizia recentemente proclamati dallo czar a Cronstadt.

Questo ci conduce a riparlare della notizia divulgata dalla *Politique coloniale*, e da noi riprodotta con riserva: che la Porta manderebbe alle potenze una nota relativa all'Egitto chiedendone l'evacuazione, che la Russia appoggerebbe questa domanda, e l'Inghilterra sarebbe messa con le spalle al muro in una conferenza convocata *ad hoc.*

La Porta è montata in superbia. Il sultano si è rifiutato di ratificare la disposizione del preliminari di pace secondo cui doveva amnistiare tutti i greci sudditi suoi che si erano arruolati nell'esercito greco. Ma altro è mancare di riguardo agli ambasciatori, altro mettere di nuovo l'Europa di fronte alla eventualità di una guerra. Il sultano sa per prova che l'Europa è capace di qualunque sacrificio pur di non vedere turbata la pace; la prova di una conflagrazione che ha giovato a lui nella sua vertenza con la Grecia, gli succederebbe nella questione d'Egitto. Quanto alla Russia il *Nord*, dopo aver smentito che essa sia disposta a prendere « una iniziativa a proposito dell'evacuazione dell'Egitto » sembra confermare l'informazione della *Politique Coloniale* dicendo che però essa appoggerebbe ogni iniziativa della Porta. Ma la Russia, che pure sarebbe obbligata ad appoggiare i reclami della Francia, ha troppo a cuore la pace per forzare la situazione.

Caso mai, se essa volesse far atto di ostilità contro l'Inghilterra si proverebbe delle condizioni dell'India. Il *Miroye Otgoloski*, organo del ministro delle finanze, ha, invero, consigliato al governo russo un colpo di mano su Herat per « occupare così permanentemente la porta dell'India. » Ma queste sono cose che si dicono; quanto al farle bisognerebbe prima che l'Inghilterra accennasse a voler occupare l'Afghanistan; ed essa è troppo avveduta — non diremo per farlo — ma per mostrare di volerlo fare.

Festina lente

Le ultime notizie giunte dall'Eritrea, e da noi riassunte iersera, non sono prive di gravità e dovrebbero indurre il nostro governo alla meditazione. Non sono molte settimane che i nostri circoli ufficiali ed ufficiosi parevano presi dalla febbre di dare assetto in un giorno solo a tutte le cose della colonia; il confine che il *negus* ci mandava doveva venire accettato a tamburo battente; la ritirata entro la nuova linea doveva compiersi *illico et immediate*; la conseguente riduzione delle nostre forze non ammetteva ritardo; la cessione di Cassala s'imponeva, e, come coronamento del nuovo ordine di cose, era di necessità improrogabile la sostituzione del governo civile al militare, e la nomina di un Bonfadini qualunque che mettesse una remora alla politica sicale o nefasta che fino a questi ultimi giorni aveva regnato a Massaua.

Non mancammo di notare subito i danni che una tale precipitazione doveva produrre, la decadenza del nostro prestigio, la sfiducia delle popolazioni e delle truppe indigene, le immancabili diserzioni e l'accrescersi del malcontento per il congedamento degli ascari delle bande e regolari che rientravano all'impensata alle case loro durante mutamenti così gravi e pericolosi.

I fatti ci hanno dato ragione anche prima del tempo da noi preveduto, e la diserzione di uno dei capi che era stato per il passato tra i più fedeli, cui fa riscontro la nomina del governatore dello Saraè, rivelano tutta la gravità della situazione, troppo tesa perchè si possa perseverare nello scherzo.

Il governo dovrebbe dunque convincersi che questioni grosse e poliedriche come quella che involge la politica coloniale non si possono risolvere quando meglio piace o come meglio piace, e molto meno subordinare a convenienze di ordine parlamentare o far servire alla tattica con la quale si annodano o si snodano i gruppi dei deputati e si formano le maggioranze.

Si risponderà certamente che queste non sono state le linee direttive del governo — anzi ci si risponde già vantando la calma con la quale hanno proceduto gl'inglesi dall'Egitto al Sudan, quasichè da noi e non da loro fosse venuta la mania di farla presto finita in Africa e ad ogni costo.

Eppure noi accetteremmo volentieri anche questo rimprovero se fosse segno di vera resipiscenza, e se la condotta degli inglesi venisse citata non a giustificazione del passato, ma a guida dell'avvenire.

In verità tra gli anglo-egiziani che disfatti nell'alto Sudan si ritirano senza abdicare ad alcuno dei loro diritti, che difendono anzi e proteggono questi loro eventuali diritti contro tutto e contro tutti, anche contro di noi che in questo momento teniamo Cassala per conto loro; che non abbandonano mai il concetto della riconquista del Sudan, e si preparano alla rivincita con assidua costanza, e gl'italiani che si demoralizzano al primo disastro, al quale non sanno trovar riparo migliore fuor di una fuga disordinata alla costa e magari alle navi, c'è tale un abisso che tutta la retorica dei nostri avversari non riuscirà mai a colmare.

Andiamo dunque adagio come le circostanze e l'indole dei popoli coi quali abbiamo contatto diretto o indiretto consigliano — ma procediamo con criterii sicuri, in armonia con i nostri interessi, come hanno proceduto gli inglesi portati ad esempio.

La calma persuaderà il governo che è inutile condurre trattative in oriente se non si ha la pazienza di dedicar loro tutto il tempo che domandano, e il tempo in Abissinia non si misura, malgrado tutti i cronometri regalati al *negus* dagli europei, e la sua perizia nell'aggiustarli. La calma persuaderà ancora che molte cose si possono ottenere mercè le interminabili conferenze che non si otterrebbero con le minaccie e neppure con le lusinghe, ed anche i più refrattarii finiranno col convincersi che niente si perde che non si possa ricuperare senza violenza, quando non venga meno la fede nell'aiuto del tempo.

Ma noi abbiamo molte ragioni per credere che questo strano ritorno del governo sui suoi frettolosi propositi sia piuttosto frutto di una momentanea paura degli avvenimenti che andavano designandosi, che non di meditate convinzioni. Purtroppo abbiamo visto la nostra politica coloniale passare durante diciotto mesi per tutte le fasi più contraddittorie, quasi si volesse fornire la prova della più classica incoerenza. In questo caso anche l'arresto che si annuncia avrebbe i suoi pericoli, non foss'altro quello di perpetuare lo stato di scoramento e di anarchia che domina nella colonia dal grande arco che disegna il Mareb, fino alle sponde del mare.

Sempre uguale il "Figaro!"

(*Nostro telegramma part.*)

PARIGI, 28, ore 11 antim. — (*Jacopo*). Il *Figaro* ha creduto dover ricamare un articolo sul canovaccio della notizia che Russia, Germania, Austria-Ungheria e Francia reclameranno dall'Inghilterra lo sgombero dell'Egitto.

Dice il *Figaro* che l'Inghilterra sembra fare assegnamento sull'Italia, che si getta adesso nelle sue braccia dopo essersi gettata in quelle della Germania; aggiunge che questa politica capricciosa un poeta (*sic!*) la qualificherebbe per politica cortigiana, e conclude così: « Se l'Italia l'adottasse giuocherebbe l'ultima carta e commetterebbe l'ultimo errore. »

Una sola osservazione.

Prima la Francia diceva: non posso stendere la mano all'Italia, perchè essa sta con le potenze centrali; deve scegliere fra me e la triplice. Adesso che la Russia le ha inoculato il *virus* antiriviecista (ci si passi il neologismo barbarico) essa sembra dire a mezzo del *Figaro*: scelga l'Italia fra me e l'Inghilterra.

Un paese che avesse nelle vene, almeno quel tanto di sangue che ha la Spagna, dovrebbe rispondere tutto unanime: lo faccio anzitutto l'interesse e il comodo mio. Ma noi non siamo tanto ingenui da sperarlo: ci limitiamo a notare il fenomeno di una stampa francese che più si esalta e insuperbisce quanto più l'Italia ufficiale e ufficiosa cerca lisciarla.... e passiamo oltre.

Il duca di York e le colonie

(*Nostro telegramma partic.*)

LONDRA, 28, ore 2 pomer. — (*Emme*). Il viaggio del duca di York non si limiterà alle colonie australiane, ma comprenderà il Canadà ed il Capo.

Esso avrà carattere solenne. Il duca sarà posto al comando di una squadra di incrociatori, che comprenderà il *Terrible* ed il *Power*, ed è alla testa di questa squadra navale che egli porterà per la prima volta alle colonie il saluto della famiglia reale inglese.

L'Inghilterra in Egitto

(*Nostro telegramma particolare*)

LONDRA, 28, ore 11.30 ant. — (*Emme*). Da particolari informazioni apprendo che le riforme da introdursi nell'amministrazione dell'Egitto saranno ancora più radicali di quelle annunziatevi.

La parte più importante di queste riforme sarà la creazione di *mustaciaia* (consiglieri) inglesi presso il *mudir* (prefetto) indigeno delle varie provincie, nella stessa posizione che era il Gorst occupa presso il ministro degli interni.

Quantunque nominalmente sotto il *mudir*, il consigliere inglese sarà responsabile verso il Gorst.

Sarà dunque un nuovo, importantissimo passo per ridurre l'Egitto interamente sotto il controllo inglese, conservando le forme esteriori dell'amministrazione egiziana.

La rivolta nelle Indie

SIMLA, 28. — Il generale Westmacoth prese alcuni villaggi ai Mohmad e poi ripiegò in buon ordine.

Una speculazione russa in Abissinia

(*Nostro telegramma particolare*)

PIETROBURGO, 28, ore 10 ant. — (*Nw.*) Leontieff ed Ato Joseph, terminata qui la loro missione politico-religioso-commerciale, aspetteranno a Costantinopoli il principe Enrico d'Orleans, per recarsi insieme a Gibuti e quindi ad Adis-Abeba presso il Negus.

Il principe Enrico d'Orleans da *reporter* salirebbe all'ufficio di agente commerciale. Egli e Leontieff offrirebbero a Menelich di assumersi lo sfruttamento di una vasta regione per conto di capitalisti russi, mediante il versamento, una volta tanto, di una grossa somma.

Molti si domandano come mai questa notizia possa accordarsi con l'altra, secondo la quale il Leontieff è governatore delle provincie equatoriali dell'Abissinia. Governatore o mercante?

Le comunicazioni dei preliminari di pace

ALLA GRECIA

(*Nostro telegramma particolare*)

ATENE, 28, ore 10 ant. — (*P.*) Ieri a mezzogiorno, il ministro di Russia signor K. Onou, nella sua qualità di decano del corpo diplomatico, ha consegnato al signor Scouloudis, ministro degli affari esteri, una nota collettiva firmata dai rappresentanti delle grandi potenze, accompagnatoria del trattato dei preliminari di pace.

La nota dichiara che le potenze considerano la loro mediazione terminata ed invitano il governo ellenico a procedere alla nomina dei delegati per la delimitazione strategica della frontiera tessala e dei plenipotenziari incaricati di negoziare colla Turchia il trattato definitivo.

Al trattato sono annessi tre allegati. Quello concernente l'amnistia a favore dei greci sudditi del sultano, i quali entrarono nell'esercito greco all'epoca della guerra quantunque porti come gli altri le firme degli ambasciatori delle sei potenze, a Costantinopoli, è considerato come nullo, il sultano non avendolo ratificato.

La Camera dei rappresentanti fu convocata per giovedì venturo.

Il governo le presenterà i preliminari del trattato di pace e, credo, anche il *Libro bianco* contenente tutte le trattative corse relativamente alla pace fra il governo greco e le potenze dopo l'avvento al potere del ministero Ralli.

Le notizie relative alla mancata ratifica, da parte del sultano, dell'allegato relativo all'amnistia spiega un telegramma trasmessoci ieri da Costantinopoli.

Secondo questo telegramma gli ambasciatori, che si trovano ancora a Costantinopoli, avevano deciso di far pratiche presso il sultano perchè un'amnistia speciale venisse immediatamente accordata per tutti coloro che presero parte alla guerra contro la Turchia, sicchè potessero rimpatriare.

Si lascierà smuovere il sultano? Intanto è curioso che i difensori della dignità del concerto europeo, i quali si sono scagliati contro la Grecia nella semplice ipotesi che non accettasse *sic et simpliciter* i preliminari, non abbiano trovato una sola parola di biasimo per il sultano, che in una parte essenziale dei preliminari si è ribellato alle decisioni della conferenza di Tophanè.

Un rimprovero a Salisbury

(*Nostro telegr. particolare*)

LONDRA, 28, ore 11 antim. — (*Emme.*) In un'adunanza della *Liberal Forward* è stata votata una mozione di biasimo contro i preliminari di pace combinati dalle potenze per la Grecia, e di protesta contro la degradazione dell'Inghilterra nei consigli dell'Europa, dovuta alla pusillanimità di lord Salisbury.

I musulmani di Creta

Solite effusioni

(*Nostro telegr. particolare*)

LA CANEA, 28, ore 10 ant. — (*Sfal*). I musulmani chiedono alle potenze un *modus vivendi*, che garantisca la loro sicurezza.

Il contingente russo di guarnigione nell'isola scambiò le solite effusioni telegrafiche col reggimento di fanteria-marina che fornisce il contingente francese.

I sovrani di Rumenia a Vienna

VIENNA, 28, ore 10 ant. — (*L.*) Lo stato di Badeni continua ad essere soddisfacente. I medici sperano che possa uscire per la prima volta in vettura.

Nel pomeriggio di ieri il re di Rumenia ha visitato prima il ministro degli affari esteri, conte Goluchowski, col quale si è intrattenuto un'ora e mezzo, poi il presidente del Consiglio, conte Badeni, col quale si trattenne tre quarti d'ora dichiarandogli che aveva voluto informarsi personalmente delle sue condizioni di salute volendo, recandosi a Budapest, portarne dirette notizie all'imperatore.

Il conte Badeni lo ringraziò e s'informò delle condizioni di salute del principe ereditario di Rumenia. Re Carlo gli rispose che va sempre meglio.

Il re di Rumenia diede ieri un pranzo, al quale intervennero il conte Goluchowski, il capo sezione al ministero degli affari esteri, conte Welsersheimb, colle rispettive signore, e il personale della Legazione di Rumenia.

I rapporti internazionali della Bulgaria

(*Nostro telegramma particolare*)

SOFIA, 28, ore 10 ant. — (*Nassem*). I giornali di opposizione rilevano che i rapporti fra la Bulgaria e la Porta sono peggiorati in questi ultimi tempi.

Anche le relazioni fra la Bulgaria e la Russia minacciano di assumere un carattere meno favorevole, specialmente per quanto concerne la questione degli emigrati bulgari, non ancora riammessi al ritorno.

Il club italiano e il conte Badeni

Lo stato d'assedio in Croazia

(*Nostro teleg. part.*)

TRIESTE, 28, ore 1 pom. — (*Cr.*) La voce di uno screzio fra il conte Badeni e i deputati del Club italiano viene smentita dalla presidenza del Club. Anzi nella circostanza del duello, tutti i membri del Club italiano si recarono al palazzo del Ministero dell'interno a portare i loro biglietti di visita.

Si hanno poi indizi che il conte Badeni intende, almeno per ora, dimostrarsi riconoscente verso gl'italiani che votarono colla maggioranza nell'elezione del presidente e nella nomina delle delegazioni.

Intanto si telegrafa da Pola che tre professori panslavisti di quel ginnasio vennero traslocati.

In considerazione poi dei buoni rapporti esistenti fra il conte Badeni e il Club italiano, i dalmati oppressi dal croatismo invadente, sollecitarono i deputati di Trieste a rappresentarli in Parlamento. (1)

— Da Zagabria telegrafano che il fermento fra i contadini serbi e croati dei distretti di Ogulin e di Carlstadt perdura, malgrado i rinforzi militari colà inviati.

Lo stato d'assedio venne esteso anche ai distretti limitrofi. Il numero degli arrestati ascende a 180. I funerali delle vittime delle ultime colluttazioni colla forza armata si fecero di notte e ciò per evitare nuovi disordini. La situazione è sempre grave.

(1) Come è noto, nelle ultime elezioni politiche i candidati italiani della Dalmazia, fra cui il conte Bonda ex-deputato, rimasero soccombenti. (*N. d. R.*)

Il regno dei frati nelle Filippine

Il nostro corrispondente londinese ci scrive, 26 settembre:

La *Howard Association* per la protezione dei popoli indigeni, ha ricevuto da un inglese alle Filippine una lettera da cui stralcio questo brano:

« Io non sono stato a Cuba; ma le atrocità commesse ivi dagli spagnuoli, secondo le accuse dei giornali americani, sono nulla in confronto con ciò che avviene nelle Filippine.

« Qui, in questi giorni, si vedono gli onnipotenti frati regnare in tutta la loro antica gloria, affermando la loro preponderanza sul potere civile, vivendo in orgia continua, e sfidando perfino la Chiesa romana per mezzo delle loro enormi ricchezze, accumulate alle spese dei pazienti isolani.

« E uno stato di cose incredibile ed inconcepibile per chi non abbia vissuto in queste isole. Durante l'attuale ribellione i frati sono stati gli istigatori delle stragi e delle torture inflitte ai disgraziati prigionieri politici, delle cui sofferenze questi ultimi discepoli del Torquemada hanno fatto un carnevale. Io posso confermare tutto ciò che è apparso nei giornali riguardo le torture. Io conosco personalmente parecchie delle vittime; alcuni sono morti dalle sofferenze, altri sono stati storpiati per tutta la loro vita. Molte delle torture inflitte sono troppo ripugnanti per essere descritte, come questa a cui io stesso ho assistito, per esempio... »

Ma l'*Howard Association* non ha creduto, per amore della decenza, di pubblicare questa descrizione.

Gli Stati Uniti e la Spagna

La guerra per Cuba

(*Nostro telegramma particolare*)

MADRID, 28, ore 4 pomer. — (*Rawson*). Il generale Woodford ha fatto ieri una breve visita al presidente del Consiglio dei ministri, generale Azcarraga.

In questa visita l'inviato degli Stati Uniti nord-americani, ha insistito nella speranza che le relazioni fra i due paesi miglioreranno, la sua missione essendo essenzialmente pacifica.

Il governo continuò a negare, a mezzo dei suoi organi ufficiosi, che il Woodford gli abbia presentato un *ultimatum*; e tutti oramai sono d'accordo nell'ammettere che questa non sia la procedura seguita dal Woodford per conto del suo governo. Ma gli stessi ufficiosi ammettono che Woodford ha manifestato al governo spagnuolo il vivo desiderio di Mac-Kinley, di contribuire con lei alla rapida pacificazione di Cuba.

Questa è evidentemente una formula emolliente escogitata per rendere meno ostica la domanda di mediazione, implicitamente formulata dal Woodford.

PARIGI, 28, ore 10 pom. — (*Jacopo*). Il Comitato cubano smentisce che sia stata affondata una nave filibustiera carica di munizioni.

Esso afferma che tutte le spedizioni fatte sono arrivate felicemente in porto.

La guerra civile al Guatemala

(*Nostro telegr. particolare*)

PARIGI, 28, ore 10 antimer. — (*Jacopo*). Telegrammi da S. Francisco confermano che Barrios, presidente della Repubblica del Guatemala, si trova assediato dagli insorti nella città di Chocuimala.

Un piroscafo starebbe a macchina accesa nella baia di S. José, a disposizione del presidente, perchè potesse prendere la fuga nel caso che la sua sorte non tendesse a rialzarsi.

L'incaricato d'affari della Repubblica di Costarica smentisce che ivi pure sia scoppiata la rivoluzione.

Un complotto anarchico in Spagna

MADRID, 28. — Sono stati arrestati sette individui in seguito a denuncia per complotto anarchico.

DON CARLOS

ANVERSA, 28, ore 9 ant. — Don Carlos è qui giunto.

Le quote per gli scioperi

(*Nostro telegramma particolare*)

PARIGI, 28, ore 10 antim. — (*Jacopo.*) Il Congresso allemanista ha deciso di invitare coloro che versano fondi per sostenere gli scioperi parziali a mandare la loro quota al « Comitato per lo sciopero generale » anzichè spedirla ai giornali del partito che aprono le sottoscrizioni.

Il "deficit" del comune di Parigi

(*Nostro telegramma particolare*)

PARIGI, 28, ore 10 antim. — (*Jacopo*). Il progetto di bilancio della città di Parigi, presenta un *deficit* di dodici milioni.

Un italiano ferito ed uno ucciso

(*Nostro telegramma particolare*)

PARIGI, 28, ore 10 antim. — (*Jacopo*). Certo Lance, in istato di ubriachezza, uccise a Tolone, con due colpi di coltello, l'italiano Bedrero.

Un altro italiano, certo Solvi, rimase ferito.

La pesca nel mare di Behring

(*Nostro telegramma particolare*)

LONDRA, 28, ore 1 pom. — (*Emme*). I governi di Londra e di Washington avevano stabilito che una conferenza si riunisse il mese prossimo a Washington, per esaminare la questione della pesca delle foche nel mare di Behring, che ha fatto sorgere ancora difficoltà fra i due paesi, pretendendo gli americani che la Gran Brettagna non abbia rispettato le disposizioni dell'arbitrato, specie per quanto concerne la conservazione delle foche.

Adesso il governo americano ha proposto che nella conferenza, oltre ai delegati degli Stati Uniti, della Gran Brettagna e del Canadà, partecipassero anche i rappresentanti della Russia e del Giappone.

Lord Salisbury ha risposto che non poteva consentire che alla conferenza partecipassero delegati di potenze cui non poteva riconoscere il *locus standi*.

In seguito a ciò, corse voce che l'Inghilterra avesse minacciato di ritirarsi dalla conferenza, ma questa notizia è inesatta.

So da ottima fonte che i negoziati continuano.

La febbre gialla a New-Orleans

(*Nostro telegramma particolare*)

LONDRA, 28, ore 9,30 antim. — (*Emme.*) A New Orleans una folla, allarmata perchè si stava preparando un edifizio nell'interno della città per farne un ospedale pei colpiti dalla febbre gialla, assalì l'edifizio in questione e vi appiccò fuoco.

L'Atlantico attraversato in 142 ore

(*Nostro telegramma part.*)

PARIGI, 28, ore 5 pom. — (*Jacopo*). Il *Kaiser Wilhelm*, del Lloyd tedesco, ha fatto la più breve traversata dell'Atlantico che si compì, avendovi impiegato cinque giorni e ventidue ore.

GENOVA E LA QUESTIONE DEI VAGONI

GENOVA, 25. — (*Oyster*). Soffermatomi alcun giorni in Genova per assistere al varo delle due navi pronte sul cantiere, la *C. Colombo* della regia marina, e la *Savoia* della Società *La Veloce*, per la quale circostanza numerosi rappresentanti della stampa erano qui convenuti, vi fui sorpreso da quella questione della mancanza di vagoni, che ogni anno colla regolarità di un pendolo risorge in questa città, affatica per qualche tempo le autorità locali, i deputati, il governo, il Parlamento, e ricade nell'oblio per ricomparire, fresca come una rosa di maggio, dopo un breve periodo di tempo.

Non so se la storia ne annoveri un'altra più comica e più dolorosa ad un tempo; e a me, considerando i danni che arreca al primo e principal porto dello Stato, al commercio internazionale e all'Erario nazionale, viene in mente di paragonarla al tributo delle diecimila donzelle che l'isola di Creta doveva ogni anno mandare a quell'invidiabile personaggio che fu il Minotauro.

Non vi dispiaccia adunque ch'io vi intrattenga nel modo meno noioso possibile di tale questione, e da essa prenda occasione per discorrere alquanto delle condizioni di questa città. So bene che, a chi parla delle cose nostre, suol sempre esser preferito chi ragiona di Pekino e della Corea; ma come vi fu chi descrisse il viaggio *Autour de ma chambre*, così sia lecito a me narrarvi un breve viaggetto in una città italiana.

Non mi era stato dato da gran tempo di fare altro che attraversarla; onde rimasi grandemente sorpreso al vedere le nuove vie apertevi e le nuove innumerevoli costruzioni che le fiancheggiano.

Si direbbe che *Genova si rinnova* e che come uscendo dalla prima cerchia delle mura cittadine comprendenti pochi metri quadrati di suolo (onde può parer inverosimile che tanti uomini e tante navi siano sferrate a combattere fraterne battaglie e a piantar colonie) la città ridondante di ricchezze, salì il colle e vi innalzò la serie dei palazzi che al mondo non ha pari, così ora si spinge alla conquista del monte ed or seguendo le sinuosità delle valli, ora con molli declivi attraversandole, apre allo sguardo una infinita varietà di prospettive, sicchè qua ti trovi collocato, quasi solo, in faccia alla distesa del mare, là questo ti appare simile a un lago di brevi sponde racchiuso tra alte montagne, altrove si ha agio di ammirare il lavoro che ferve nel porto.

Ora io ammirando queste innovazioni e quelle non minori che presenta la città sul colle di Carignano, deserto ancora pochi anni sono, adesso popolato di ville e di case e solcato da magnifiche vie e lambito da quella bellissima che corre lungo il mare; e vedendo la popolazione un tempo addensata nella città, riversarsi nelle ville e nei sobborghi, e quivi moltiplicarsi le officine, le industrie, e i punti più lontani e più disagevoli a raggiungere essere collegati da una fitta rete di tramvie a cavalli e elettriche; e non essere punto trascurati gli interessi dell'arte, anzi ogni giorno venire scoperte antiche bellezze artistiche di chiese e palazzi, dal tempo, dall'incuria e dall'ignoranza degli uomini sottratte agli sguardi; non poteva altresì non pensare alle terribili crisi economiche e finanziarie nelle quali durante gli ultimi quarant'anni andarono inabissati tesori di capitali liguri e genovesi; e che ove non vigorosa ed elastica fosse stata la tempra di questa gente, nonostante la privilegiata posizione naturale del loro porto e della loro città, l'avrebbero condannata all'inazione e all'indigenza.

Ricordo quella che ebbe luogo nei primi anni del regime liberale, al tempo all'incirca della guerra di Crimea, quando nelle speculazioni di borsa fondate su credute invenzioni meccaniche o chimiche, vennero travolti patrimonii cospicui; quella ancor più disastrosa del 72-73 quando ogni giorno sorgeva una nuova Banca, una nuova Società per azioni che si prefiggeva gli scopi più diversi, il credito, il commercio, l'industria, la navigazione; i cui titoli venivano da un giorno all'altro spinti alle stelle, invogliando ad acquistarli i più timidi, che l'indomani, insieme con gli audaci, si accorgevano di stringere soltanto un pugno di mosche.

Fu in quel torno medesimo che nella navigazione internazionale la vela venne sostituita dal vapore e il legno dal ferro. Tacquero allora come per incanto le sponde del Mare ligustico, che dalla Spezia a Portomaurizio erano state convertite in cantieri; un'armata innumerevole di ingegneri navali, di costruttori, di mastri d'ascia, di calafati, di capitani marittimi e di marinai rimase sul lastrico; la bandiera italiana cessò di sventolare come prima faceva, gareggiando colle più illustri, su tutti i mari; gli armatori dovettero vendere le navi come legna da ardere.

Ultima venne la catastrofe edilizia di Roma. Alla rovina dei capitali genovesi impegnati dalla speculazione nella Tiberina e nell'Esquilino, sopraggiunsero quelle del Credito Mobiliare e della Banca Nazionale.

Sarebbe difficile valutare le perdite toccate al capitale ligure negli altri titoli; ma furono al certo prossime al mezzo miliardo nelle azioni della Banca, costituenti in misura ragguardevole doti e patrimonii di minori, di ospedali e di altre Opere pie.

Se, malgrado queste piaghe non meno cospicue e universali di quelle d'Egitto, la città vive, e prospera e fiorisce e ferve d'opere e di lavoro, il merito ne è in gran parte della sua posizione e del suo porto, da privata munificenza e da contributi nazionali e locali messo in grado di sostenere e vincere la rivalità di Marsiglia, ma in gran parte altresì dalla energia, come dissi, di questi liguri, che già al suo tempo Virgilio ci descriveva come avvezzi ai guai: *assuetumque malo ligurem.*

Non così però seppero resistere che non appariscano, a chi bene osserva, i segni delle riportate ferite. Molte case, i cui nomi io udivo fanciullo pronunziare con reverenziale ossequio e vedevo considerare come poste al sicuro di ogni oltraggio e vicenda di fortuna, sono sparite; ai benefizi del commercio languente anzi

sichè no, sono venuti sostituendosi quelli del transito; la banca e la speculazione di borsa hanno alquanto tarpate le ali; l'invasione tedesca, più forte, se mal non mi appongo, di intelligenza, di coraggio, di pertinacia, che di capitali, si mostra anche ai ciechi. Che città italiane, anche cospicue, ma povere di capitali e disavvezze dagli affari, abbiano aspettato che vengano belgi o francesi, o tedeschi, per piantare nelle vie le rotaie e farvi correr su il tram, si può anche spiegare, ma è quasi inesplicabile che l'energia elettrica e la trazione debbano essere in Genova in mano a stranieri.

Io scorgo in ciò la conseguenza di un difetto della nostra natura; difetto non organico, ma prodotto dalla nostra scarsa coltura e della nostra tarda partecipazione ai progressi internazionali; il difetto, dico, di preveggenza sociale; mi spiego e vedrete che non ostante la lunga digressione, non ho perduto di vista i vagoni della *ferrovia*.

Finchè le azioni umane sono state determinate dal concetto religioso e ad esso furono informate, noi abbiamo superato tutti in fatto di previdenza e provvidenza religiosa; testimonii i nostri templi, i nostri antichi ospedali, i nostri ospizii per i poveri. Quando siamo stati ricchi abbiamo preveduto la gloria che ci verrebbe dal culto delle arti e abbiamo edificato palazzi e raccoltivi tesori che i sovrani stranieri invidiano ai nostri privati. Ora nè la religione, nè la boria gentilizia, valgono più a dirigere l'azione dell'uomo e dello Stato. La società vive di lavoro, e il lavoro perde ogni giorno più il suo carattere individuale per diventare lavoro sociale; e a facilitare e a far fruttificare il lavoro sociale deve essere diretto ogni pubblico istituto dalla scuola fino al cimitero, attraverso tutte le condizioni e le esigenze igieniche, economiche; morali e politiche della vita moderna.

E' ciò ch'io, con permesso della Crusca, chiamo previdenza sociale; per soggiungere, che in riguardo di essa siamo, noi italiani, non solo inferiori a molti popoli europei, ma poco dissimili dai nostri *alleati*, gli abissini.

Settentrione e mezzogiorno, siamo tutti gli stessi. A Roma abbattono le quercie secolari d'una villa, gloria della città eterna, per edificarvi un quartiere, e non lasciano lo spazio per erigervi nè un mercato, nè una scuola, nè una palestra, nè un giardinetto per i bimbi, nè un lavatoio, nè un ufficio postale, nè un *water-closet*, nè una chiesa. (Questa la metto per ultimo per non passare per clericale). A Milano, per recarmi dal binario dove si è fermato il mio vagone al caffè, debbo attraversare tutti i binarii della stazione, col pericolo imminente di rompermi una, due ed anche tutte e quattro le gambe, o di rimanere schiacciato dal treno che va, da quello che viene, o fra tutte e due. A Genova, la città più commerciale del Regno, la posta è collocata dirimpetto ad un orinatoio e può essere con questo facilmente scambiata. La stazione ferroviaria poi...

Quando venne edificata, due uomini di genio, già si adoperavano a procacciar lavoro: Cavour voglio dire, traforando il Moncenisio e Lesseps tagliando l'istmo di Suez. Ma la stazione, sebbene per edificarla si dovesse spianare una montagna, e abbattere delle mura più salde della montagna stessa, e demolire parecchi immensi edifizii, la stazione venne collocata e costruita con non altro intento che quello di servire alle escursioni estive e già non basta neanche a questa. Le hanno date parecchie succursali, dinanzi, di dietro e d'ogni lato; ma queste non possono comunicare colla stazione principale che per mezzo di gallerie; e quando le merci attraverso a questi labirinti sotterranei sono giunte in Sampierdarena e quivi raccolte muovono per la loro destinazione di qua e di là dalle Alpi, incontrano una nuova galleria, una delle più lunghe che esistano, a forti pendenze, forate in un terreno facile a franare.

Anche a questa hanno dato una succursale famosa per le liti a cui ha dato origine e per i milioni che è costata. Ma anche questa, a cui è pur d'uopo pervenire attraverso a tutti gli ostacoli che ritardano l'accesso alla prima, è costruita sullo stesso massiccio; le è in un punto sovrapposta, e fu preveduto il caso che entrambe contemporaneamente debbono essere ostruite dalle frane.

Quando adunque udite parlare di mancanza di vagoni a Genova, intendete esiguità ed insufficienza di numero bensì, ma sovratutto difficoltà di muoverli, di far partire i carichi e fare arrivare i vuoti. E ringraziate inoltre Dio benedetto, il quale, con questa periodica mancanza di vagoni, si degna di avvertire la città e il governo, del pericolo che venga un giorno in cui i vagoni non possono più varcare affatto l'Appennino.

La previdenza sociale adunque, questa quinta virtù cardinale che appresi a venerare nelle stazioni e nei palazzi della posta di Germania ed anche della Svizzera, vuole che a trar partito di tutta la potenzialità del porto di Genova:

1. Sia edificata, quasi obliando l'antica, una nuova stazione ferroviaria ad oriente della città, dove sono quattro palmi di terra piana.

2. Che questa stazione venga direttamente congiunta colle arterie del Brennero e del Sempione per mezzo di una nuova linea ferroviaria Genova-Piacenza, per Val di Trebbia.

L'on. Luigi Luzzatti, il quale anche delle minime cose si dà pensiero, si straccierà le vesti a questo nuovo attentato al suo pudore finanziario; ma io lo consolerò con un augurio caro al suo cuore: possa sorgere sul suo ministero del tesoro, il sole di quel giorno nel quale l'Italia rinunzierà a costruire le ferrovie col metodo col quale lo furono le Piramidi elevate dai Faraoni, col sudore, cioè, dei contribuenti.

In giro per il mondo

Mi dispiace per le signore che mi leggono; ma oggi, da cronista coscienzioso, devo registrare due casi di giurisprudenza domestica, i quali ci vengono direttamente dall'Inghilterra, dal paese cioè dove si dice si sia rifugiata da tempo la giustizia e vi trovi quella libertà che le è negata nel continente europeo.

Due domestiche hanno avuto il piacere, me ne duole per le signore che mi leggono, di vedere condannate le loro padrone ai danni in proprio favore!

Una domestica, a Londra, licenziata dalla padrona, nell'assenza del marito di quest'ultima, l'ha citata in giudizio con un'azione per rifacimento di danni.

E il giudice ha dato ragione alla serva considerando (prego le signore che mi leggono di stare bene attente) che se il governo interno della casa appartiene alla moglie, il marito è però responsabile dell'esistenza in comune perchè è quegli che lavorando procura i mezzi di sussistenza.

A lui dunque bisogna riconoscere il diritto di essere informato di ciò che accade in casa.

Egli è insomma — ha sentenziato il giudice inglese — il primo ministro e sua moglie è il suo sottosegretario di Stato. Ella non ha qualità sufficienti per rompere un contratto concluso da suo marito, e il prendere al proprio servizio un domestico è un contratto come un altro.

Dopo questo primo dolore, devo infliggerne un altro.

Comprendo quanto sia spinoso l'argomento e quanto le mie lettrici desidererebbero da me il racconto di un caso in cui il giudice avesse riconosciuto nella padrona il diritto di sospendere le proprie domestiche pel collo, a un cappio, fuori dalla finestra, come una gabbia di canarini; ma la cronistoria innanzi tutto.

Il secondo caso, dunque, recentemente giudicato in Inghilterra, è ancora più piccante.

Una signora ha licenziato una sua domestica perchè questa aveva per suo innamorato una guardia di polizia. Da noi, le domestiche hanno, pare, un debole marcatissimo pel pompiere; in Inghilterra pel *policeman*. Essere l'amica di un uomo che può, senza aver noie, durante l'esercizio delle sue funzioni, scaricare una grandine di pugni anche sul muso di un alto funzionario dello Stato, è molto lusinghiero per la domestica inglese.

Ora il giudice, cui ha ricorso la serva della Gran Brettagna, e che conosce il cuore umano, oh! quanto! ha cominciato col notare, nella sua sentenza, che le giovani hanno quasi tutte un innamorato, ma che le serve giovani lo hanno tutte.

Da questo incrollabile e inconfutabile assioma, è passato il giudice a un secondo ordine di considerazioni.

La padrona avendo fatto notare che la sua domestica aveva precedentemente per innamorato un granatiere rosso, e che ella, la padrona, aveva ciò sopportato in pace, ma che non poteva sopportare la qualità di poliziotto del secondo innamorato, il giudice, il buon senso personificato, ha risposto nella sua sentenza che la qualità di *policeman* è piuttosto una garanzia per una padrona; che gli scrupoli manifestati non solamente non reggevano ma urtavano contro il senso comune, perchè molti padroni sarebbero felici di sapere in cucina, per parecchie ore del giorno, uno di quei funzionari.

Breve. Anche quest'altra padrona è stata condannata a una indennità in favore della propria serva così ingiustamente licenziata.

Si prepara a Londra un gran *meeting* di gioia promosso dalle serve del Regno Unito con intervento, con molto intervento, di *policeman*.

×

Si annunzia sempre da Londra la morte di Fred, il re dei borsaiuoli.

Purchè si faccia in grande, si diventa celebri anche rubando portafogli.

Fred uscì dall'ombra, si elevò di cento cubiti al disopra dei volgari ladri, nell'occasione seguente.

Recatosi alle corse di Epsom, egli impiegò tutta la sua abilità nell'impadronirsi del portafogli del principe di Galles, il quale non se ne accorse.

Il colpo, cui egli pensava da molto tempo, riuscitogli al di là delle sue speranze, lo empì di orgoglio. Non voleva soltanto i portamonete; tendeva alla gloria.

Così che Fred non potette tenersi dallo scrivere e inviare al principe di Galles la lettera seguente:

« A Sua Altezza reale monsignor principe di Galles.

« Monsignore,

« Vostra Altezza Reale, al ritorno dalle corse di Epsom, ha dovuto accorgersi della sparizione del suo portafogli che conteneva... (qui una completa, minuta enumerazione dei biglietti chiusi nel portafogli.)

« Credo dovere di onest'uomo (!!) avvertire Vostra Altezza Reale che io mi trovo in possesso di quest'oggetto il quale ha per me un doppio valore giacchè non mi accade spesso di portare un portafogli appartenente a un principe reale. L'ho rubato a Vostra Altezza Reale senza che Vostra Altezza se ne avvedesse, mentre lasciava la sua tribuna.

« Sono monsignore, col più profondo rispetto di Vostra Altezza Reale l'umilissimo suddito

Fred

« Re dei Borsaiuoli. »

Si disse allora che il principe di Galles ridesse lui pel primo dell'avventura, dando ordine che il famoso borsaiuolo non venisse molestato.

E' certo però che da quel giorno egli riuscì a eludere tutte le ricerche, stancando e facendo allibire le polizie di tutto il mondo.

Pare che da quel giorno datasse l'invenzione delle saccoccie abbottonate e l'altra, molto più utile, di non aver mai un soldo nè in tasca... nè a casa.

×

Un provinciale salta su un omnibus.

— Va questo fino a piazza Colonna?

— Continua anzi fino ai Prati di Castello.

Il provinciale, scendendo:

— Ah! no; io volevo andare soltanto fino a piazza Colonna.

Richel.

NOTE LIVORNESI

(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 28, ore 7 antim. — (*edi.*) L'ambasciata della Repubblica del Venezuela per la convenzione commerciale con l'Italia, giungerà qua oggi nel pomeriggio, prendendo alloggio all'Albergo Campari, dove sono già stati approntati gli appartamenti.

— E' morta all'ospedale la vecchia sessantenne Carola Rosellini, che fu investita e gettata a terra — nell'agosto scorso — da un *tandem*.

I due ciclisti, cui la infelice deve la morte, sono ancora sconosciuti all'autorità.

— La donna Rosa Rovai, vedova Scaramelli, che è in istato d'arresto, come vi ho annunziato, pel rinvenimento di due cadaverini di bambini di cinque mesi nel pozzo nero della sua casa, non vive con la madre, la quale non avrebbe quindi avuta nessuna parte nel presunto delitto.

I medici han constatato che i due bambini uscirono dall'alvo materno, anzi tempo e morti.

Si crede ora in un doppio aborto procurato, secondo le voci che vi ho già telegrafato.

— Giovedì prossimo sarà data al giuoco del pallone una serata a beneficio di una povera famiglia.

DALLA SPEZIA

(Nostro telegramma particolare)

SPEZIA, 28, ore 3,25 pomerid. — (*Zannoni.*) In Migliarina, frazione del Comune di Spezia, una pattuglia di carabinieri la scorsa notte, nel trarre in arresto certo Tessari, venne a colluttazione con varii amici del Tessari stesso, i quali volevano liberarlo. Fu necessario chiamare un rinforzo. Certo Franza, carabiniere, venne ferito.

Eseguironsi poi nella nottata molti arresti tutti per ribellione.

Gli arrestati saranno deferiti all'autorità giudiziaria.

Quanto prima sarà bandito presso i varii comandi dei dipartimenti l'arruolamento nei mozzi della regia marina.

NOTE TORINESI

(Nostro telegramma particolare)

TORINO, 28, ore 4 pom. — (*Piero*). I feroci aumenti di tassa di ricchezza mobile imposti in seguito a ordini superiori suscitarono vivissimo malcontento in tutto il Piemonte.

A Pinerolo e ad Aosta si tennero adunanze nelle quali si votarono analoghe vivacissime proteste.

Gli irragionevoli aumenti colpiscono perfino il biellese, già tanto danneggiato dagli ultimi scioperi.

Questo fatto unito ai motivi politici fornirà il pretesto pel distacco di parecchi deputati dal ministero.

Alcuni colloquii avuti con deputati ministeriali, fra cui tale che ebbe principalissima parte nell'avvento di Rudinì al potere, mi rivelarono la disillusione da molti di essi provata e il disgusto per questa politica brancolante e paurosa.

Dovunque è malcontento per la soluzione della crisi; e tutti hanno persuasione che il ministero risulti estremamente indebolito. Gli effetti si vedranno a novembre.

— Fu arrestato a Bardonecchia un caporale allievo sergente trovato in possesso di tutti i piani dei forti della nostra frontiera. Li aveva nascosti sotto il pagliericcio. Venne tradotto a Torino.

L'autorità militare, mentre indaga, conserva sul fatto il massimo segreto.

Recossi a Bardonecchia il generale Besozzi.

DALLA SICILIA

(Nostro telegr. part.)

MESSINA, 28, ore 3 pomerid. — (*Arena.*) Regna vivissima agitazione contro il locale agente delle tasse che ha creduto poter duplicare, anzi triplicare il reddito della ricchezza mobile.

Le condizioni economiche di questi paesi, già fatte gravissime dalla crisi agrumaria, avrebbero dovuto consigliare diversamente chi rappresenta qui le fiscalità dell'attuale governo.

Il dott. Saya Merlino pubblica una lettera aperta al ministro Branca, nella quale dichiara di farsi cancellare dall'albo dei medici esercenti trovandosi impossibilitato a pagare più di quello che non guadagna.

Su proposta del consigliere prof. Cambria, il Consiglio comunale ha votato ad unanimità un ordine del giorno di protesta contro l'opera dell'agente delle tasse.

— Stamani è arrivato qui il nuovo questore comm. Tavassi, già questore di Bologna.

— In un molino, presso Pettineo, ignoti malfattori assassinarono barbaramente a colpi di scure il mugnaio Stancampiano Giovanni, ventenne. Quindi portavano via il frumento esistente nel molino.

Cronachetta Valdarnese

UN OSPEDALE MODELLO

Ci scrivono da S. Giovanni Valdarno, in data del 27:

Prima di lasciare il Valdarno, l'on. Luzzatto ha voluto visitare il nostro spedale il quale è in continuo progresso, sia per il raggio a cui estende la sua azione benefica, sia per i mezzi di cui dispone e per le cure che vi prodigano, tanto i sanitari quanto gli amministratori.

Il nostro deputato, nella sua rapida visita, ha potuto constatare come e quanto in questi ultimi tempi i locali tutti dello spedale abbiano guadagnato in proprietà, in aereazione, in comodità d'ogni genere offerte ai malati — come si sia arricchito, e rimodernato l'armamentario chirurgico e come sotto l'intelligente direzione del dott. Bastianelli, di fresco eletto a tale ufficio, tutto proceda in modo da non dover invidiare nulla ai primari stabilimenti del genere.

La nuova amministrazione poi conta di non fermarsi qui — ed ha già progettata l'erezione di un nuovo padiglione, da eseguirsi secondo i più recenti dettami della scienza, il quale aumenterà notevolmente la capacità dei locali, e permetterà quindi di accogliervi un numero molto maggiore di malati. Per tal modo il nostro spedale, già segnalato per la valentia dei suoi preposti — crescerà sempre più d'importanza, e si metterà in grado di rendere i maggiori servigi all'umanità sofferente.

Appunti marchegiani

ANCONA, 27. — (*L. A.*) — Stamane venne ritrovato in mare il cadavere della guardia Staiano Vincenzo di Napoli.

Si suppone che egli, preso da improvviso malore, deposto il moschetto, siasi appoggiato ad una delle colonnine in ferro che trovansi sul ciglio della banchina e che poi, perduti i sensi, sia caduto in acqua, battendo prima e poi la testa su un corpo duro. Non è però da escludersi altra causa e l'autopsia ce ne dirà qualcosa.

— Ieri al politeama *Goldoni* ebbe luogo un comizio contro il rincaro del pane.

Parlarono il dottor Giuliano Bonacci, il signor Alessandro Bocconi che pronunziò un discorso facendo una carica a fondo contro i grassi borghesi che hanno impinguate le tasche di biglietti da mille.

Infine parlò l'anarchico Smorti, interrotto dal delegato Cocchi, quando stava per accennare alla legge sul domicilio coatto.

Venne approvato un ordine del giorno e quindi il comizio si sciolse senza dar luogo ad incidenti.

— I socialisti di Castelfidardo avevano indetta una commemorazione della battaglia di Castelfidardo da tenersi ieri alle 4 pom. Vi aderirono i socialisti di Loreto, Osimo e Castelfidardo.

Circa 150 persone, all'ora convenuta, si recarono sul luogo ma ivi trovarono un drappello di carabinieri armati di moschetto, sotto il comando del tenente Pacchioni e un delegato di P. S., il signor Tinti.

Visto lo spiegamento di forze, i socialisti abbandonarono l'idea della commemorazione e si riunirono invece a banchetto.

Nessun incidente.

L'„ Emanuele Filiberto ”

Che cosa è un varo

CASTELLAMARE, 28. — Non riuscirà sgradito alle migliaia di persone che domani affluiranno nel nostro cantiere, profane di cose di mare, come lo sono i nove decimi degli italiani, l'avere una sommaria preventiva descrizione dei preparativi di un varo, di guisa che in mancanza di ciceroni, possano mercoledì 29 corr. conoscere già le principali operazioni cui è dovuta la sua buona riuscita:

Come ognuno sa, la nave, dall'inizio della costruzione, sorge sopra una serie di tacchi esattamente allineati, e man mano che si sviluppa la struttura dello scafo, questo si appoggia su puntelli convenientemente disposti.

Quando lo scafo è ultimato, cominciano i preparativi pel varo. In essi trova largo campo d'applicazione l'ingegno, o meglio il genio del marinaro, come già nella costruzione della nave si è esplicato quello dell'ingegnere.

Il marinaro comincia col sistemare sul fondo del mare in prolungamento dello scalo, un altro scalo, detto antiscalo: i palombari poi ne correggono il dislivello, per modo che fra scalo ed antiscalo s'abbia un letto rettilineo su cui poi scorrerà la nave quando sarà varata.

La funzione del far cadere i puntelli è puramente coreografica: i popoli veramente marini le usano ed in molti cantieri inglesi i costruttori sopprimono questa fase del varo che suonerebbe palese ingiuria alla competenza marinaresca degli spettatori. Ed hanno ragione.

Difatti i non profani conoscono che lo scafo viene dal marinaro fortemente abbracciato dalla cosidetta *invasatura*, la quale alle estremità ha le forme esterne della nave e con essa forma corpo.

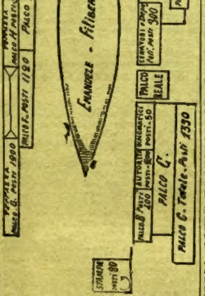
Ed è appunto in questo strettissimo amplesso dell'invasatura collo scafo che si manifesta l'arte dell'operaio attrezzatore, che deve essere stato ed essere ancora marinaro, come lo sono in genere tutti gli attrezzatori. Dall'esattezza del loro lavoro dipende la perfetta riuscita del varo. Essi collegano strettamente le due parti che formano l'invasatura, per modo che, tolte le cosidette taccate, la nave è sorretta totalmente dai cavi e catene di congiunzione dei vasi, e questi formando slitta di larghezza rilevante si sostituiscono pienamente allo scalo.

Cessata la coreografia dei puntelli, al momento solenne, tagliate le trocche di ritenuta, la slitta, fiera del colosso che sorregge, comincia a muoversi prima impercettibilmente, sul letto dello scalo, quindi aumentando gradatamente di velocità lo abbandona, percorre l'anti-scalo sommerso per un buon tratto fino a che l'intenso bacio delle onde non rapisce alla terra il colosso torreggiante e le acque alla loro volta fanno galleggiare insieme la nave e la sottoposta invasatura.

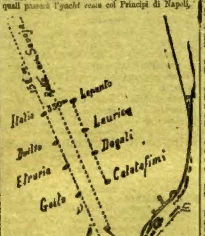
A questo punto cessa l'emozione del varo, ma altre operazioni e di non lieve importanza restano a compiersi. Di esse però non è qui il luogo di parlare.

Le disposizioni pel varo

NAPOLI, 28, ore 3 pomer. — (*Bellezza.*) Del primo dei disegni che vi mando a illustrazione delle notizie telegrafatevi ieri, i vostri lettori potranno farsi un'idea precisa della posizione delle varie tribune ai lati della nave da vararsi.



Dall'altro disegno apprenderanno la disposizione in due file delle navi della squadra, in mezzo alle quali passerà l'yacht reale col Principe di Napoli.



La nuova corazzata

CASTELLAMARE, 28, ore 4 pom. — (*De Luca.*) Non credo inopportuno mandarvi alcuni dati tecnici sulla costruzione della nuova corazzata che scenderà in mare domani alla presenza di oltre dodicimila invitati.

L'on. Brin

NAPOLI, 28, ore 4,20 pom. — (*Bellezza.*) Stamani è giunta la corazzata *Sicilia* con l'on. Brin e l'ammiraglio Canevaro, salutata dalle salve della nave ammiraglia *Confienza*.

Si recarono a bordo per ossequiare il ministro il comandante dell'arsenale Grenet, capo dello stato maggiore del dipartimento.

L'on. Brin scese poscia all'*Hôtel Vesuve* dove ricevette la visita del vice-ammiraglio Gonzales e di altre autorità.

Nel pomeriggio si recò alla Reggia ad ossequiarvi i principi di Napoli.

La nave *Messaggero* che è a disposizione del ministro recossi direttamente a Castellamare.

L'*Emanuele Filiberto* fu principiata il 5 ottobre 1893; il lavoro sul principio procedette molto lentamente con un numero molto limitato di operai, occupati, la maggior parte, all'allestimento della nave *Vittor Pisani*, varata felicemente nel 1895.

L'*Emanuele Filiberto* è una nave da guerra di prima classe, seconda grandezza. Essa venne impostata sullo scalo n. 2, che un'inclinazione del 13 0/0.

Le sue dimensioni sono le seguenti: lunghezza, fra le perpendicolari, metri 105; lunghezza, fra i punti estremi di poppa e prua, metri 111,35; larghezza massima fuori corazza, metri 21,12; immersione presunta, dalla linea di costruzione a poppa ed a prua, metri 7,55; spostamento della carena fuori fasciame, tonnellate 9800; capacità della carbonaia, tonnellate 600. La sua velocità presunta è di 18 nodi all'ora.

L'apparato motore ed evaporatore, è prodotto dall'industria nazionale, come tutti gli altri macchinari, ed è stato costruito nello stabilimento Guppy di Napoli.

Le macchine sono due verticali a triplice espansione sistemate in due camere stagne, che mettono in moto due eliche e che devono sviluppare una forza complessiva di cavalli indicati 13,500, con un numero di 112 giri al minuto primo.

Le caldaie sono 12, cilindriche, a semplice fronte, con tre fornaci ciascuna. Sono sistemate in quattro compartimenti stagni separati, due a poppavia e due a proravia delle camere delle macchine.

La superficie totale di graticola è di mq. 79 e quella di riscaldamento mq. 2220.

Il consumo di carbone per cavallo indicato per ora è di kg. 0 930.

Il peso dell'apparato motore completo con le acque nelle caldaie è di circa 1220 tonnellate ed il suo costo è di circa tre milioni e mezzo di lire.

La nave è tutta in acciaio; le sue corazze hanno una grossezza massima di cm. 25. L'artiglieria sarà la seguente:

Sul *ponte di corridoio* sono sistemati 4 apparecchi di lancia-siluri e 4 cannoni a tiro rapido di 57 millimetri.

Nel mezzo del *ponte scoperto* s'innalza la *batteria* e *cittadella corazzata* munita di 8 cannoni da 152 millimetri, e al disopra di essa il cannone centrale con 4 cannoni da 120 millimetri e 4 pezzi da 57 millimetri sistemati sui bastingaggi. All'estremità di questo s'innalzano 2 torri fornite complessivamente di 4 cannoni da 120 millimetri e 2 da 57 millimetri.

Sul ponte di comando vi sono altri 2 cannoni da 57 millimetri. Infine sull'albero di ferro vuoto esistono due coffe, nella inferiore di queste sono situati due cannoni a tiro rapido da 57 mm. e nella superiore due mitragliere Maxim.

Tutto il materiale impiegato tanto dello scafo quanto dell'apparato motore venne fornito dall'industria nazionale. Primeggiano fra le Case fornitrici le acciaierie di Terni per le corazze e la Società ligure metallurgica per le lamiere di acciaio Martin Siemens dello scafo.

Il costo poi totale dell'*Emanuele Filiberto*, compreso l'apparato motore, è di 20 milioni di lire italiane.

L'auto-difesa di Cavallini

(Nostri telegrammi particolari)

TORINO, 28, ore 5 pom. — (*Piero*). La *Gazzetta del Popolo* pubblica il riassunto dell'autodifesa che Cavallini ha mandato ad un suo amico in sedici fitte pagine di scritto.

Cavallini smentisce quasi tutte le imputazioni che pesano su lui, facendo seguire le smentite da numerosi dati di fatto, da cifre e da citazioni di leggi.

Il lungo riassunto termina spiegando come la fuga del Cavallini avvenisse prima della sentenza di fallimento e relativo mandato di cattura.

Egli si decise a fuggire leggendo un giornale milanese nel quale trovò in un telegramma da Roma la notizia anticipata del mandato di cattura spiccato contro di lui.

I drammi del mare

(Nostro telegramma particolare)

SIRACUSA, 28, ore 3 pomerid. — (*Corpaci*). La barca siracusana *Nuova Maddalena*, comandata da certo Giannino Sebastiano, partiva ieri con un carico di frutta diretta a Catania.

Il mare abbastanza agitato ed il vento impetuoso di ponente costrinsero la barca a riparare nel porto di Augusta.

All'altezza dei forti Garzia e Vittoria volendo dar fondo, uno dei marinai, tal Carnemolla Salvatore, diciannovenne, di Siracusa, tolse l'àncora; ma nell'atto d'affondarla cadde con essa e disparve.

Il cadavere dell'infelice non è stato ancora ritrovato.

UN PARRICIDIO

Un contadino che uccide il proprio padre con sei coltellate

PISTOIA, 27, ore 10 pom. — (X.) Un terribile fatto è accaduto stamani nella amena borgata di Gello a tre chilometri da Pistoia.

Passato appena il ponte dell'Ombrone, dopo la villa dell'on. Michelozzi, si trova un gruppo di case, in fondo alle quali è come una piazzetta formata dalla chiesa della SS. Annunziata di Gello, da un muro di cinta e da un lungo fabbricato colonico, di proprietà del signor Pietro Bertocci. Attraversato un portico di questo edifizio, ci si trova nell'aia di due contadini, dipendenti dello stesso padrone.

Uno dei due poderi era affittato alla famiglia Boccaccini, composta del padre Riccardo, di 74 anni, un vecchietto assai robusto, snello, con capelli e barba bianca, e del suo figliuolo Virgilio, quarantenne, ammogliato a Raffaella Capecchi con cinque teneri figli.

Riccardo aveva altri 5 figli: Giovanni, di 41 anni, che fa il vetturale a Pistoia, Augusta che si è accasata nella stessa città, Maddalena maritata a S. Alessio e Adele che si trova in America. Un'altra figliuola, Fiorinda, è maritata a Luigi Gerli, il colono dell'altro podere attiguo.

Stamani, verso le 8, uno dei due garzoni dei Boccaccini, certo Romolo Sassuoli, di 30 anni, era nella tinaia a pigiare dell'uva, e l'altro garzone Torquato Giannini, di anni 32, si trovava nella stalla, allorchè entrambi udirono il vecchio loro padrone, Riccardo Boccaccini, che litigava col figliuolo Virgilio.

Il diverbio diveniva sempre più vivace finchè si udirono alcune grida di dolore seguite da un silenzio di tomba.

I garzoni, sospettando qualche cosa di sinistro, corsero di sopra e trovarono — orribile vista! — il vecchio Boccaccini, disteso bocconi al suolo, e rantolando in una larga pozza di sangue. Dopo alcuni istanti non si mosse più... era morto. Il figlio l'aveva ucciso a furia di coltellate.

Commesso il nefando delitto, Virgilio Boccaccini era corso ad avvisare il medico di Capostrada, dicendo alla serva: « Preghi il dottore di andare in casa Boccaccini a Gello dove si sono picchiati! » quindi era scomparso.

Il dott. Prioraschi, alzatosi subito da letto, si portò sul luogo ma non potè fare altro che constatare la morte del vecchio.

Da un esame sommario del corpo dell'assassinato potè riscontrare sei ferite di coltello: due alla regione del cuore, una in quella dello stomaco, un'altra alla spalla destra, un'altra alla regione ascellare destra ed un'ultima alla regionale orbitale destra.

Sotto il petto dell'ucciso fu rinvenuta la lama di un coltello.

Tra Virgilio e il padre esistevano da parecchio tempo vivissimi rancori per ragioni d'interessi, ed anche il vecchio Riccardo non era certo uno stinco di santo. Trent'anni or sono fu condannato a dieci anni di carcere per omicidio. Scontata la pena tornò in famiglia, ma l'indole sua non si era modificata. Dieci anni fa, ebbe a che dire con lui, Giovanni, e con un pezzo di pane gli spaccò il naso.

×

PISTOIA, 28, ore 7 ant. — Per tutta la giornata, invano i carabinieri cercarono per la campagna il parricida e le guardie di pubblica sicurezza girarono per la città allo scopo di trovarlo e tradurlo in arresto. Furono subito spediti telegrammi circolari con i di lui connotati, con l'ordine di arresto e anche alla stazione ferroviaria si è esercitata una attiva sorveglianza.

Finalmente iersera Virgilio Boccaccini fu arrestato in piazza San Lorenzo, mentre cercava di allontanarsi dalla città su di un barocino condotto da suo fratello Giovanni.

All'atto dell'arresto e nel corpo di guardia dimostrò un cinismo ributtante. Interrogato da varii funzionari accorsi in questura, rispose che aveva colpito il padre per difendersi e asserì bugiardamente di avergli tirata una sola coltellata.

Dopo l'interrogatorio domandò subito da cenare.

ASSOCIAZIONE DI MALFATTORI

(Nostro telegramma particolare)

BITONTO, 28, ore 9,40 ant. — (*Speranza*). — Si sono scoperte le fila di una vasta associazione a delinquere, di cui per ora conosconsi i nomi di sole 40 persone.

Dopo faticose ed accurate indagini di questo maresciallo dei carabinieri, se ne arrestarono 25, ma si ha ragione di credere che anche gli altri non tarderanno a cadere in mano della giustizia.

Il procuratore del Re ha mandato telegraficamente le sue congratulazioni al bravo maresciallo dei carabinieri.

Corriere giudiziario

IL PRESIDENTE D'ASSISE

Ho avuto occasione di porre a cognizione dei lettori, in meno di un mese, due sentenze della Corte di Cassazione di Roma che criticavano con parole aspre e dure, ma meritate, un presidente di Assise che aveva stranamente interpretato l'estensione dei gelosi uffici che la legge gli aveva affidato.

Di quelle due sentenze mi valsi per sostenere una mia antica convinzione, salda e profonda come quella per la quale ho più volte in questo giornale biasimata l'istituzione dei giurati per i reati comuni, che, cioè, convenisse togliere al presidente delle Assise il potere di riassumere la discussione a tenore di quanto nel Belgio ed in Francia si è stati costretti a fare.

E dico, costretti, perchè se il presidente d'Assise presso di noi godesse quest'alta posizione morale e giuridica che una tale funzione avrebbe diritto di pretendere, il riassunto presidenziale potrebbe seguitare ad essere una eccitatura, sì, per coloro che debbono ascoltarlo, ma non costituirebbe una fonte di arbitri e di soprusi da parte di chi lo fa, come si verifica oggi.

Dopo aver scritto in questo senso, mi sono pervenuti scritti e sentenze che rafforzavano la tesi che avevo impreso a sostenere e che l'allargavano anche verso i limiti di una completa riforma dei poteri che spettano al presidente delle Assise.

A lui, per la nostra legge, sono conferiti oggi principalmente un potere direttivo ed un potere discrezionale.

Del potere direttivo fa parte il riassunto ed abbiamo visto come il presidente la cui promozione gerarchica si fa dipendere spesso dalla riuscita di una causa importante che gli venga affidata, ne usa.

Ora tra i libri a questo proposito pervenutimi uno ne ho trovato bellissimo che appartiene all'avv. Vastarini-Cresi il quale ricorda come nel 1880 fosse presentato dal ministro Villa un disegno di legge per la riforma di alcuni istituti di procedura penale tra cui vi era il riassunto presidenziale che il progetto e la Commissione parlamentare proponevano di abolire.

A questa riforma, ministro e commissione erano guidati dal desiderio di collocare il presidente delle Assise in una sfera superiore, nella quale gli fosse dato di mantenere quel prestigio d'imparzialità che deve sempre circondarlo.

Nel Belgio il riassunto fu abolito appunto perchè si rilevò l'impossibilità di ottenere dal presidente che lo facesse con serenità ed in Francia colla legge del 20 giugno 1881 si fece altrettanto e per non dissimili ragioni.

In Inghilterra il riassunto è mantenuto, ma colà l'istituzione del giurì funziona assai diversamente che da noi ed il presidente non ha motivo di avere alcuna solidarietà col magistrato di accusa e non conta per migliorare di residenza o di grado sulle statistiche annuali dei verdetti condannatori.

Ma non è solo nel riassunto che il presidente può abusare del suo ampio potere direttivo.

Ecco infatti una sentenza recentissima della Cassazione che lo dimostra.

La Corte di Bergamo ebbe nell'aprile di quest'anno a giudicare un certo Parambelli Angelo come colpevole di lesioni che produssero la morte di tale Enrico Vitali.

All'udienza il Parambelli era assistito da due difensori uno dei quali intendeva di replicare al pubblico ministero che aveva parlato tre volte, e reclamava di discutere per ultimo come la legge permette.

Il presidente negò questo diritto all'avvocato non solo, ma allorchè questi se ne volle appellare alla Corte, il presidente affermò spettare a lui soltanto il diritto di concedere o no la parola ed insistè nel rifiuto.

La Corte — relatore Pugliese — sul ricorso del procuratore generale della Corte di cassazione, ha considerato che il presidente aveva disconosciuto un principio di equanimità e convenienza verso i diritti di una delle parti contendenti negando al difensore di parlare, e circa la pretesa del presidente di Bergamo che il suo potere fosse insindacabile dalla Corte, così si è espressa:

Evidente è l'eccesso dei limiti del potere direttivo affidato alla coscienza del presidente quando codesto s'invochi e si usi per impedire l'osservanza di un principio generale di legge, sancito a tutela dell'integrità del diritto delle parti. La legge concede alle parti di fare istanza alla Corte contro le ordinanze del presidente, creando a favore della Corte una giurisdizione al cui esplicamento nessuno può opporsi. Essa è giurisdizione che potrebbe appellarsi sovrana, e con la sua creazione il legislatore ha sapientemente inteso di salvaguardare le ragioni delle parti che contendono un giudizio anche di fronte all'autorità di colui che regola e governa per legge l'andamento di questo giudizio.

La Corte perciò ha annullato il dibattimento di Bergamo.

Fabricius.

UN REATO FUORI DI MODA

Tribunale penale di Roma

Il signor Gennaro Paternostro, d'anni 42, da Pezzuoli, sebbene ammogliato, si era innamorato perdutamente di una certa signorina Giovanna Aguzzi. Le aveva promesso di disfarsi al più presto della moglie, ricorrendo a questo mezzo: sarebbe andato in Francia acquistando quella cittadinanza, ed avrebbe ottenuto un divorzio che poi gli avrebbe permesso di sposare la Aguzzi.

Questa credette a tutte queste parole, ed aspettando l'attuazione delle promesse per lungo tempo rimase fidanzata al Paternostro.

Ad un certo punto però, sulla fine dell'inverno scorso, la relazione fra i due innamorati fu rotta per motivi imprecisati.

Allora il Paternostro decise a vendicarsi, incontrata la signorina insieme alla madre in via delle Quattro Fontane, la seguì ed avvicinatosele le lanciò in faccia una quantità di vetriolo, che egli teneva in una bottiglietta.

La povera signorina riportò delle ustioni che guarirono in 45 giorni, ma fortunatamente conservò intatta la vista.

Il Paternostro, comparso oggi davanti al tribunale è stato condannato a dieci mesi di reclusione.

Lo difendeva l'avv. Rod; la signorina costituita parte civile era assistita dall'avv. Gentiloni.

A Roma e altrove

L'ALLEANZA DELLA BARBARIE

Coloro i quali hanno letto i telegrammi che ier l'altro ci davano i particolari delle nuove *precauzioni* — chiamiamole pure così! — prese dal governo francese perchè l'ex-capitano Dreyfus non riesca a tentare la fuga dall'isola del Diavolo, in cui è stato relegato, avranno ammesso, noi crediamo, di trovare strana e ripugnante l'alleanza fra la terza repubblica e l'autocrazia moscovita.

Un punto di contatto fra i due regimi c'è di sicuro. Se la Russia ha la Siberia, la Francia ha la Gujana, e la repubblica, sostituendo a Cajenna, o piuttosto aggregandole l'isola del Diavolo, mostra di non avere a invidiare più nulla alla sua alleata.

La ferocia con la quale il patriottismo francese persegue il supposto traditore Dreyfus, non eguaglia infatti ma supera le mille volte quella con cui i carnefici russi dilaniavano i corpi dei rivoluzionari polacchi.

Quale dramma singolare quello del Dreyfus! E quali terribili dubbi lascia dietro sè il suo processo!

Ufficiale distintissimo, amato dai suoi superiori, incaricato al ministero della guerra di studi e di lavori d'indole delicatissima — quest'uomo è un giorno chiamato dal suo capo di ufficio a scrivere sotto dettatura, un rapporto. Appena lo ha scritto, si vede strappato il foglio dalle mani, per confrontarlo con un altro, che sembra della medesima mano, e che si dice sia stato intercettato mentre stava per giungere a un addetto militare estero. E' arrestato e tenuto in segreta, mentre la polizia fruga e rifruga la sua casa, il suo carattere, le sue abitudini, il suo passato — senza scoprire un solo indizio che conforti l'accusa di spionaggio, un solo movente che la giustifichi. Non ha sete dell'oro — egli è ricco e non ha nè vizi, nè abitudini troppo fastose. Non la seduzione di una passione malvagia — egli è sposo di fresca data ed amantissimo della moglie. Perchè, per chi avrebbe tradito?

Intanto i confronti calligrafici continuano, e i giudizi dei periti sono discordi. A un momento dato pare che il terribile processo debba risolversi in una bolla di sapone. Ma che! L'opinione pubblica disorientatata, nervosa, messa in allarme da altri casi recenti, non l'avrebbe permesso. Il dibattimento ha luogo. L'imputato si difende con l'energia della disperazione. Il suo avvocato rileva l'assoluta mancanza di causale del delitto, la deficienza delle prove, di cui la principale, la designazione del complice necessario, di colui che avrebbe profittato della delazione, mancava.

Il Consiglio di guerra si ritira per deliberare, ed è a questo punto, che con esempio nuovo negli annali della giustizia, sarebbe stato prodotto, senza mostrarla nè all'imputato nè al difensore, la prova mancante, la lettera dell'addetto militare estero, diretta non all'imputato, ma ad un suo collega al quale scriva

Quella canaglia di D.... diventa troppo esigente!

Come è cascata fuori questa lettera? Mistero. Chi l'ha scritta? Non si deve sapere perchè potrebbero andarne di mezzo le relazioni internazionali. Perchè non è stata prodotta dall'accusa durante il dibattimento? Per ragioni di Stato. Inutile insistere. Dreyfus è condannato. Non alla fucilazione, come avrebbe voluto, se fosse stata prima votata, la legge che fu votata dopo il suo processo, ma alla relegazione perpetua, e si sceglieva per lui, per lui solo, uno scoglio isolato nel mare della Guiana, sotto i tropici, colà dove la vita è un supplizio d'ogni ora, d'ogni minuto.

È l'opinione pubblica che ha applaudito alla condanna, subito dopo comincia ad allarmarsi per la possibilità dell'evasione del condannato. Essa lo segue vigilante e sospettosa quando lo imbarcano a Bordeaux, quando lo sbarcano all'isoletta del Diavolo; essa grida e protesta tutte le volte che un giornale, a corto di notizie e di tiratura, inventa un complotto per la liberazione di Dreyfus!

L'anno scorso ci furono scandali, allarmi, interpellanze perchè un pubblicista coraggioso, Bernard Layare, osò pubblicare in un opuscolo, la critica del processo; ed un vecchio ufficiale, il custode della prigione ove il Dreyfus era rinchiuso mentre lo processavano, arrischiò di perdere le spalline per aver confidato a un amico i dubbi che lo agitavano.

Quest'anno, all'annunzio che il governatore della Gujana era partito per l'isola del Diavolo, nuovo allarme, nuove proteste: Dreyfus è scappato! Oppure: Dreyfus reclama delle agevolezze speciali, e il governatore si scomoda per lui!

Chetatevi, anime pietose, non si tratta di ciò. Il governatore è andato all'isola del Diavolo, per sorvegliare di persona la costruzione di una gabbia di ferro, la quale circonda e chiude la parte più alta e scoscesa dell'isolotto. In mezzo a questa specie di gabbia è stata trasportata la capanna del condannato, il quale rimarrà lì, ben custodito, fino al termine dei suoi giorni — termine che non sarà lontano, meno lontano certo di quello della revisione del processo che pure, un dì o l'altro, l'opinione pubblica rinsavita finirà per imporre!

Intanto le miniere ove lavorano i deportati di Siberia hanno un *pendant*, nel recinto di ferro ove arrostisce il traditore Dreyfus. E l'alleanza franco-russa ha un nome: l'alleanza della barbarie.

Regulo.

CRONACA DI ROMA

La partenza dell'on. Ronchetti. — Ieri sera l'on. Ronchetti partì alle 8,50 per Milano. Erano a salutarlo alla stazione il ministro Branca, e i sottosegretari di Stato on. Serena, Arcoleo e De Bernardis, moltissimi funzionari del Ministero di grazia e giustizia dai capi divisioni ai capi servizio, dagl'impiegati più modesti ai semplici straordinari, e molti amici personali.

Prima della partenza ebbe luogo al Ristorante Valiani un banchetto d'addio tra intimi. Fu fatta insomma all'egregio uomo una bella meritata e commovente dimostrazione di simpatia.

San Michele. — Domani per San Michele vi sarà funzione nella chiesa dell'ospizio omonimo.

Alla chiesa di San Michele ai Corridori in Borgo saranno distribuite 60 doti a ragazze, che assisteranno alla festa ammantate. Verrà cantato il graduale e sequenza del maestro Tabanelli. Suonerà il concerto di Vigna Pia.

Gli scalpellini. — Lo sciopero al [illegible] di via Labicana è terminato quest'oggi. Il subappaltatore, Mancini, avendo trovato giuste le ragioni degli operai, li ha riammessi al lavoro, promettendo che questo sarebbe continuato senza interruzione.

La tratta dei fanciulli. — Alla stazione è stato arrestato ieri certo Graziano Tiani, di 38 anni, da Sora. Aveva con sè 9 ragazzi con quelle sacche da viaggio che usano portare i contadini.

L'ispettore cav. Muro, pensando che si trattasse di una delle solite tratte di ragazzi che si fanno per l'estero — chiamò il Tiani e lo interrogò. Quegli voleva negare, ma fu perquisito e addosso gli si trovarono delle carte che comprovarono la sua brutta industria. Il Tiani aveva comprato quei ragazzi da genitori malvagi e intendeva di condurli a Londra, per impiegarli, i poveretti, in mestieri girovaghi.

Il Tiani fu mandato a Regina Coeli e i ragazzi tutti dagli 8 ai 12 anni verranno rimpatriati.

Feritore a undici anni. — I due ragazzi Arcangelo Latini, d'anni 14, e Pietro Romani, di 11 anni, stavano in due negozi di fronte sul Corso, il primo nel negozio di velocipedi del signor Lupi, e l'altro presso il negozio di oreficeria Moretti e Carpentieri. Erano amici e andavano spesso insieme in bicicletta. Iersera per una nonnulla trovarono da dire e si scambiarono dei pugni.

Stamane verso le 8.40 i due ragazzi, incontratisi di nuovo, ripresero a questionare e la lite finì tragicamente. Il Romani, estratto un coltello, diede un colpo al Latini ferendolo al torace. Il poveretto cadde a terra esanime.

Fu raccolto e trasportato subito all'ospedale di San Giacomo, dove il prof. Postempski eseguì la laparatomia. L'operazione riuscì benissimo e il Latini fu dichiarato guaribile in quindici giorni con riserva.

Il padrone del Latini, signor Lupi, conferma che iersera dovè separare i due ragazzi che s'erano presi a pugni. Stamane vide il Romani venir a chiamare il Latini che stava in negozio. E quasi subito dopo avvenne il ferimento.

Il Romani, dopo aver colpito il Latini, s'era messo a scappare per via San Giacomo. La gente gridava: — Prendetelo, prendetelo! Ha [illegible]!

L'impiegato ferroviario Vittorio Zuliani, udite le grida, fattosi incontro al fuggente, lo fermò bruscamente dicendogli: — Che hai fatto? — E lo tenne ben stretto, finchè sopraggiunta una guardia glielo consegnò.

Alla sezione delle Colonnette il feritore fu interrogato da quell'ispettore cav. Abbondati.

Il Romani confessa il delitto. Solo si scusa, dicendo che fu provocato.

— Il Latini — racconta — mi aveva presa una spilletta e non me la voleva più restituire. Così ci siamo presi a pugni iersera. Stamane che gliel'ho chiesta di nuovo egli mi ha dato uno schiaffo, ed io ho risposto con una coltellata.

L'arma con la quale il Romani ferì il Latini è un temperino a due lame. Fu trovato in bottega, dove egli lavorava e dove, dopo il fatto, andò a gettarlo.

Il ragazzo seviziato a Regina Coeli. — Da circa tre mesi un ragazzo di 13 anni, di complessione debole e rachitica, era rinchiuso a Regina Coeli.

Sua madre da un detenuto uscito da quelle carceri seppe che il figliuolo era maltrattato là dentro, onde si recò dal procuratore del Re a chiedere notizie.

Il procuratore del Re le promise che avrebbe iniziato indagini, che ordinò infatti di compiere al pretore del V mandamento, avv. Nicolò Piredda.

Il pretore si recò sollecitamente alle carceri e colà avendo riscontrato che effettivamente esistevano sul corpo del misero ragazzo delle lividure, mandò a chiamare il dott. Alessandro De Rossi per la necessaria perizia.

Da essa è risultato che il ragazzo aveva delle lividure ai polsi, come se fossero stati stretti da manette, e delle contusioni agli stinchi, come se avesse ricevuto dei calci.

Le contusioni rimontavano a 20 o 25 giorni. Si è aperta un'istruttoria sul brutto fatto.

Ancora del suicida del vicolo Sant'Agnese. — L'individuo, che come narrammo iersera, esplodevasi due colpi di rivoltella al vicolo di Sant'Agnese è stato riconosciuto per Camillo Santoretti di 33 anni, impiegato all'archivio notarile.

Nulla si sa ancora sui motivi che l'indussero al suicidio. Il Santoretti, lascia la moglie Amelia e quattro sorelle.

Lite fra donne. — La domestica Caterina Capocci, di 34 anni, da Pesaro, in via dei Maroniti, venne stamane a questione con certa Massimina Serocchi, e s'ebbe da questa un colpo di rasoio sulla testa. Guarirà in non meno di 10 giorni.

Bollettino meteorologico del 28 settembre.

In Europa. — La pressione è elevata in Prussia ed è bassa nel Mar Bianco.

In Italia. — Nelle ultime 24 ore, il barometro si è abbassato in Sardegna fino a 3 mill. La temperatura è poco variata. Si è avuto qualche temporale in Calabria e Sicilia.

Stamane il cielo era vario con qualche pioggia al Sud e in Sicilia; sereno altrove.

Barometro — 766 a Milano, Modena e Venezia; 765 in Sardegna e nel centro della penisola; 764 a Genova, Livorno, all'all'estremo Sud della penisola e in Sicilia.

Probabilità. — Venti deboli specialmente settentrionali. Cielo sereno al Nord e al centro; vario al Sud, nelle isole, con qualche pioggia o temporale.

Roma. — Barometro a mezzodì 763.9 — Termom. centigr. massima 26°.4, min. 15°.2 — Umidità relat. 41; assoluta 10.53 — Vento a mezzodì: calmo — Stato del cielo: sereno.

Musica in piazza Colonna. — Programma dei pezzi di musica che il concerto del 69.o reggimento fanteria eseguirà stasera, dalle 8 1/2 alle 10, in piazza Colonna.

1. Cordovana, *Unione della patria*, marcia — 2. Rossini, *Gazza Ladra*, sinfonia — 3. Bizet, *Carmen*, pot-pourri — 4. Bellenghi, *Marcia indiana* — 5. Marenco, ballo *Amor*, parte prima — 6. Marenco, *Note al vento*, galopp.

L'Istituto Kinesiterapico si riapre. — Finita la stagione balneare alle R. Terme di Montecatini il personale sanitario dell'Istituto è ritornato a Roma, e la Direzione sta sollecitamente preparando per la riapertura dello stabilimento.

Abbiamo osservato però che si aggiungono altri locali a quelli dell'anno scorso riconosciuti insufficienti, e pare anche che si impianti una sezione per altre nuove cure.

Ci fu detto che l'Istituto comincierà a funzionare verso il 10 ottobre.

Vini toscani premiati all'estero. — La Casa Laborel Melini di Firenze ha riportato nell'Esposizione internazionale di *Bruxelles il primo gran premio* per i suoi vini reputati ovunque i migliori prodotti della Toscana.

I nostri rallegramenti al cav. Adolfo Laborel Melini, che succeduto al fratello Luigi, dà nuovo impulso e maggiore sviluppo alla di Lui rinomata azienda Vinicola.

Piccola Cronaca

TEATRI

Anche iersera al *Costanzi*, fu così numeroso il concorso del pubblico che — come al solito — sopra gli sportelli dove si vendono i biglietti si dovette attaccare il cartello con la scritta: *Tutto esaurito!*

Non si ricorda mai in questa stagione un seguito di *piene* come si è verificato quest'anno al *Costanzi*.

Antonio Mitzi nella parte di *Piripicchio bambino d'un anno* fu irresistibile. Molto bene anche gli altri.

Domani il ballo sarà preceduto da i primi due atti dell'operetta: *I granatieri*.

×

Al *Nazionale*, iersera, per la replica del *Viaggio dei Berluron* quasi tutti i palchi erano occupati, e anche la platea era gremita.

Ricordiamo per domani sera, mercoledì, la prima rappresentazione del dramma di Sardou, *L'Odio*. Il teatro è già quasi tutto venduto.

×

Al *Politeama Reale* avrà luogo domani sera, mercoledì alle 9, la prima rappresentazione del Gran Circo equestre Belloni.

Spettacoli del 28 settembre

Costanzi (ore 9) — Compagnia di varietà e balli: *Le tentazioni di S. Antonio* — *Piripicchio bambino di un anno* — *Brahma* (ballo.)

Nazionale (ore 9) — Compagnia drammatica Luigi Ferrati: *Il viaggio dei Berluron*.

Manzoni (ore 9) — Compagnia drammatica popolare di Achille Mauri — *Santarellina*.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

[illegible], 27. — *Morto in salamoia.* — A Pesariis un certo Lorenzo Clera si recò come di consueto in cantina per mescolare e regolare il formaggio che teneva in salamoia in una grande tinozza. Non si sa se per aver perduto l'equilibrio, o in causa degli alcoolici bevuti alquanto prima, fatto sta che egli vi cadde dentro e affogò.

Venne ritrovato solo 15 ore dopo in seguito a ricerche per ogni dove, poichè nessuno si sarebbe pensato a una simile disgrazia.

Inaugurazione della bandiera della Società operaia. — Ieri a Trivignano ebbe luogo col concorso di varie rappresentanze delle Società operaie friulane l'inaugurazione della bandiera di quella Società operaia di mutuo soccorso. Nella piazza del paese vi era innalzato un palco ornato con bandiere tricolori. A destra del palco presero posto le signore invitate, a sinistra le società con le bandiere ed altri invitati. Quando venne inalberata sul palco la bandiera, fu uno scoppio di evviva. Si spararono mortaretti e la musica suonò la marcia reale.

Indi il presidente lesse un bel discorso. Vi fu poi una bicchierata. Alla sera festa da ballo ed illuminazione.

Maddaloni, 27. — *Dichiaramento.* — Ieri sera per gelosia di donne vennero ad un dichiaramento i contadini delli Paoli Michele di Saverio di anni 22, i fratelli Cerreto Michele ed Andrea fu Giovanni, e Saverio Ciochella di Francesco. Quest'ultimo come una belva si scagliò su i suoi avversarii, pugnalando i due primi i quali vennero trasportati al Civico ospedale, dove tuttora trovansi in fine di vita. Il Ciochella è latitante.

Ingiurie a mezzo stampa. — Il cav. uff. Angeloni Francesco, preside e rettore di questo r. liceo *G. Bruno*, si querelò contro il giornale *La Luce*, per aver questa pubblicato cose insussistenti, offendendo l'onorabilità dell'intera amministrazione.

Il dì 7 ottobre la causa verrà discussa in questa pretura. L'on. Vastarini-Cresi sosterrà la parte civile, e l'avv. Pansarelli di Napoli la difesa.

Catania, 28. — *Morso da una lupa.* — In Caltagirone tra spasimi atroci è morto il contadino Giacomo Bizzini che, come altri sei contadini, era stato morso da una lupa idrofoba. Il disgraziato giovane lascia la moglie incinta ed un bambino. Fuori dei sei morsicati ne sono morti tre.

Montecassiano, 28, ore 4 pom. — *Morto in caldaia.* — Ieri sera per disgrazia cadde in una caldaia di mosto bollente certo Vasari Pacifico, diciottenne, colono della contessa Pallotta.

Morì poco dopo fra atroci spasimi. La famiglia è straziata dal dolore.

Firenze, 28, ore 2,10 pom. — *Un discorso di Succi.* — Ieri sera il digiunatore Succi uscì dalla cassetta in cui si era fatto murare. Salito sul palcoscenico del Caffè-*chantant* Bartolini pronunziò un discorsetto d'occasione e fu molto applaudito. Indi si recava alla trattoria della Stampa toscana dove beveva una bottiglia d'Asti spumante e mangiava un filetto arrostito. Vi furono molti brindisi di amici e giornalisti.

DALLA PROVINCIA ROMANA

Feste in Ariccia

ARICCIA, 28. — La tombola che a causa della pioggia non potè effettuarsi domenica 19 corrente, verrà estratta domani, 29, alle ore 5 e mezza.

Alle ore 3 pom., lungo la galleria, avrà luogo una corsa di cavalli col fantino. I concerti musicali di Albano e di Ariccia, diretti dai maestri Giannini e Beltrami, suoneranno durante le feste.

Concerto di beneficenza

FRASCATI, 27. — Il concerto dato sabato sera al teatro non poteva riuscir meglio. Vi assisteva tutta Frascati elegante con pubblico numerosissimo.

Il concerto era stato messo insieme con sapiente cura. Perchè da un quartetto scritto dal professore Acquasanta, eseguito dai signori Farnesi, Negri, Vari e Brusco, alle *arie*, dette dalla signorina Lescani, da una magistrale interpretazione del Gonzales alla *Donna è mobile* cantata da Marconi, dalla romanza *La mia bandiera* a un coro campestre, si passò per tutti i generi, e tutti nella intonazione e colla proporzione giusta, formando un insieme di varietà genialissimo.

Vi furono applausi per tutti, ma per Marconi fu un vero trionfo.

Una lode alle gentili dame che organizzarono il concerto, massime alla contessa Elena Genni che fu l'anima del Comitato.

INFORMAZIONI

IL RE PER IL DISASTRO DELLA MINIERA di Fratepaolo

Il Re ha fatto trasmettere urgentemente al prefetto di Girgenti la somma di lire 10,000 per essere distribuita in soccorsi alle povere famiglie delle vittime del disastro avvenuto nella miniera di zolfo di Fratepaolo, nel comune di Casteltermini.

IL SOTTOSEGRETARIO DI STATO all'istruzione

Per l'ufficio di sottosegretario di Stato alla istruzione si continua a fare il nome dell'on. Fusinato.

Per altro da fonte ufficiosa si assicura che la scelta cadrà sopra un uomo appartenente alla Sinistra parlamentare. In tal caso fra i candidati probabili si fa il nome dell'on. Marinelli, deputato di Genova e professore all'istituto superiore di Firenze.

L'onor. Galimberti lascierà l'ufficio giovedì prossimo.

CONFERENZE MINISTERIALI

Oggi nel pomeriggio l'on. Di Rudinì, che è giunto a Roma stamane alle 8,50, ha conferito alla Consulta con gli on. Visconti-Venosta e Pelloux.

L'on. Di Rudinì ha ricevuto stamane al suo villino il dottor Nerazzini.

L'ON. CODRONCHI

Il ministro Codronchi giungerà a Roma domattina alle 8,50.

PER LE VALLI DI COMACCHIO

Il comm. Salvarezza, capo divisione al ministero dell'interno, ha compiuto la relazione sui provvedimenti pel comune e le Valli di Comacchio. Spedì le bozze ai componenti la Commissione all'uopo nominata.

Poscia la relazione sarà presentata al presidente del Consiglio.

NELLA R. MARINA

Partenope, giunta a Suda il 27 — *Vesuvio*, partito da Suda il 27 — *Falco*, partito da Napoli il 28 — *Lepanto*, *Italia*, *Duilio*, *Lauria*, *Etruria*, *Dogali*, partiti da Pozzuoli e giunti a Castellammare il 27 — *Sicilia*, giunta e partita da Civitavecchia il 27 — *San Martino*, giunto a Spezia il 27 — *Messaggero*, partito da Civitavecchia il 27 — *Flavio Gioia*, partito da Corfù il 27.

L'ON. IMBRIANI

La *Stefani* comunica:

«Lo stato di salute dell'on. Imbriani rimane finora inalterato senza tendenza a modificazioni di sorta.»

(Nostro telegramma part.)

SIENA, 28, ore 6 pom. — (*Effe*). I medici riuniti a consulto alle ore 5,40, constatarono persistere i soliti fenomeni, senza sostanziale modificazione. Lo stato dell'infermo è sempre abbastanza grave.

Fra i medici si trova anche Ferruccio Mercanti, reduce dall'estero. Rimarrà a Siena alcuni giorni.

Iersera è giunto da Molfetta Gioacchino Poli.

Visitò Imbriani mentre era assopito baciandolo in fronte a nome degli amici delle Puglie.

Narrò che laggiù s'innalzano preci e si accendono ceri votivi per la salvezza del grande patriota.

Pansini e Mirabelli sono partiti oggi per Napoli donde ritorneranno fra breve.

Parte stasera per due soli giorni il cognato Enrico Siesdalk.

Rimangono al capezzale dell'infermo, oltre la moglie e la cognata Irma, l'on. Di Lanfredone.

Sono pervenuti stamane affettuosissimi telegrammi della Massoneria livornese, di Sypaldos console generale di Grecia a Napoli pei greci ivi residenti e di Ceneri, Venturini, Golinelli ed altri amici di Bologna.

Sono arrivati i deputati Callaini e Leali.

Il fanciullo scomparso è stato ritrovato

(Nostro telegramma particolare)

CAVA DE' TIRRENI, 28, ore 5 pom. — (*Notargiacomo*). E' giunto un dispaccio da Napoli annunziante che colà fu ritrovato stamane il bambino Young, rubato - come ricorderete - dalla domestica di casa Young.

Mancano i particolari del come fu ritrovato, ma si sa che la cameriera fu arrestata.

La notizia si è diffusa immediatamente per la città.

Col treno delle 3.30 pom. è giunto il ragazzo atteso alla stazione da una immensa folla.

Tutta la cittadinanza e la colonia dei villeggianti accolsero plaudenti il suo ritorno.

Ai genitori, inebetiti dalla gioia, giungono a centinaia i telegrammi di congratulazione.

Dicesi che il ragazzo sia stato trovato a Fuorigrotta.

In casa Young è un vero interminabile pellegrinaggio di amici.

Due persone giunte da Napoli asserivano di aver contribuito al rinvenimento del ragazzo, ma essendo poi cadute in qualche contradizione furono trattenute in arresto.

Plaudesi all'opera solerte del nostro questore.

×

NAPOLI, 28, ore 4,50 pom. — (*Bellezza.*) La nostra questura ha potuto rintracciare il bambino rapito a Cava de' Tirreni all'ing. Young.

Nei giorni passati una donna recavasi in questura a dichiarare che una vecchia avevale proposto di tenere un bambino colla mercede di una lira al giorno.

La donna si rifiutò non volendo mischiarsi in impicci.

Intanto si mandarono le fotografie del bambino a tutti gli uffici di P. S. e si attivarono indagini principalmente verso Fuorigrotta.

Stamani una guardia riconobbe il bambino presso la scuola municipale.

Presolo lo condusse dalla persona che lo aveva mandato a scuola, indicata dallo stesso fanciullo.

Questa persona, che è una povera donna del villaggio, ha dichiarato di avere avuto per pochi soldi da una sua vicina questo bambino.

Fattasi venire la vicina ha detto di chiamarsi Margherita Serio e di aver ricevuto in consegna il bambino da una signora attempata di cui dette i connotati. Questi corrispondono a quelli della cameriera dell'ingegnere Young.

La questura è in cerca della cameriera che però si crede si sia allontanata da Napoli.

I delegati ottomani per la frontiera

L'amnistia - I giovani turchi

COSTANTINOPOLI, 28. — Il generale Omer Ruchdi, capo di stato maggiore dell'esercito di operazione di Tessaglia ed il sotto-capo generale Seifullah sono stati nominati delegati ottomani della Commissione incaricata della delimitazione della frontiera turco-greca. Il giorno della loro partenza non è ancora fissato.

Il sultano intende concedere l'amnistia proposta dal Consiglio dei ministri a favore delle persone, che hanno preso parte attiva alla guerra, soltanto dopo la conclusione definitiva della pace.

Sei impiegati delle dogane sono stati arrestati, domenica scorsa, per aver diffuso giornali ai giovani turchi.

Un monito ed una insinuazione turca

(Nostro telegramma particolare)

COSTANTINOPOLI, 28. — (*Tuzim*). Il *Malumat* smentisce che la Porta abbia mandato in segreto truppe a Creta.

Il giornale ufficioso aggiunge che se la dovesse mandar truppe nell'isola lo farebbe apertamente, Creta essendo suo dominio.

Esso attribuisce tutti i mali dell'isola ai cristiani cretesi i quali, a sentirlo, sono inspirati, non da idee di nazionalità, ma soltanto dal desiderio di impadronirsi dei beni dei musulmani.

I reali di Rumenia a Budapest

BUDAPEST, 28. — Il re Carlo e la regina Elisabetta di Rumenia sono arrivati alle ore 2,30 pom. e furono ricevuti alla stazione dall'imperatore Francesco Giuseppe, dall'arciduca Ottone Giuseppe, dall'arciduchessa Maria Giuseppina, dai dignitari di Corte e dalle autorità.

Nell'interno della stazione rendeva gli onori militari una compagnia di soldati con bandiera e musica.

All'arrivo dei sovrani di Rumenia la musica intuonò l'inno rumeno.

L'imperatore Francesco Giuseppe baciò ed abbracciò ripetutamente re Carlo e gli strinse la mano.

La regina Elisabetta baciò sulla gota l'imperatore Francesco Giuseppe che baciò la mano alla regina.

Quindi i sovrani di Rumenia scambiarono in modo cordialissimo i saluti coll'arciduca e coll'arciduchessa.

L'imperatore Francesco Giuseppe e re Carlo passarono poscia in rivista la compagnia di onore e dopo la presentazioni dei principali personaggi dei loro seguiti e delle autorità, salirono in vettura e si diressero al Castello reale colla regina Elisabetta e cogli arciduchi.

Enorme folla che gremiva tutto il percorso dalla stazione al Castello reale acclamò entusiasticamente i sovrani.

La città è imbandierata e pavesata.

L'esportazione dei grani russi

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 28, ore 4,10 pomer. — (*Jacopo*). Si smentisce nel modo più reciso la voce corsa che il governo russo avesse emesso o intendesse promulgare un *ukase* vietante l'esportazione dei grani dall'impero.

Si aggiunge che il cattivo raccolto di alcune parti della Russia è compensato dal raccolto buono delle altre.

Nuovi torbidi in Pensilvania

NEW-YORK, 28. — Una rissa è scoppiata a Girardville (Pensilvania) tra operai polacchi. Vi sono 36 feriti di cui 9 mortalmente.

La fine di un processo emozionante

FRIBURGO, 27. — In seguito alle risultanze del processo durato sette giorni e che ha vivamente commosso l'opinione pubblica in tutta la Svizzera, è stata, nel pomeriggio d'oggi, pronunziata la sentenza contro l'antico impiegato postale Enrico Huber, accusato di avere assassinato, nella notte dal 31 marzo al 1° aprile scorso, un conduttore del treno postale tra Ginevra e Berna.

La sentenza condanna Enrico Huber alla reclusione perpetua.

Il giurì concedette all'Huber le circostanze attenuanti e con ciò venne esclusa la pena di morte, la quale è ancora in vigore nella legislazione del Cantone di Friburgo.

Ecco come si possono riassumere in breve i fatti di questo emozionante processo, sulla scorta dell'atto di accusa.

Il conduttore postale Enrico Angst, di Zurigo, a 30 anni, fu assassinato, nella notte fra il 31 marzo e il 10 aprile, con un colpo di rivoltella nel vagone postale supplementare del treno notturno che arriva a Berna da Ginevra alle 4.50 del mattino. I pacchi di valori, che egli custodiva, furono trovati aperti e svaligiati.

Egli aveva passato la sera del 31 marzo a Ginevra col suo compagno Giacobbe Meyer il quale, insieme a due altri impiegati, doveva assumere servizio nell'altro vagone postale.

Alle 11 1/2 i due uomini si separarono, recandosi ai loro posti. Il furgone supplementare occupato dal solo Angst, faceva il servizio diretto delle spedizioni destinate a Losanna, Berna, Olten e Zurigo.

Le indagini dell'autorità giudiziaria constatarono che era molto facile passare da una vettura di viaggiatori di terza classe, dove era Enrigo Huber, l'accusato contro cui si è istruito il processo, e la carrozza postale. Ora Enrico Angst, come fu messo in chiaro dalla perizia medica, era stato assassinato fra le stazioni di Chenens e Rosè, circa le quattro di notte.

Molte testimonianze, secondo l'atto di accusa, concordano appunto nello stabilire che Enrico Huber, l'accusato, passò, nell'ora indicata, dal vagone di terza dove si trovava nel vagone postale, e che dopo la stazione di Rosè era scomparso, saltando certamente dal treno.

Si aggiunga che il modo con cui fu compiuto il furto dei valori postali dimostrava una mano pratica. Ora l'Huber, che appartiene, in parentesi, a onorata famiglia, originaria di Zurigo, era entrato nel 1884 nell'amministrazione delle poste e nel 1885 cominciò il servizio dei furgoni sulla linea Ginevra-Berna.

Conosceva benissimo il percorso Ginevra-Berna. Nel 1894 egli fu revocato dall'impiego e condannato per furto di un paio di bottoni d'oro.

Attualmente, egli era disoccupato, ma menava vita dispendiosa.

L'avvocato Broye, difensore dell'imputato, sostenne, trattandosi di causa indiziaria, la completa innocenza dell'imputato, il quale si mantenne sempre ostinatamente negativo.

Il ritorno della Corte a Madrid

SAN SEBASTIANO, 28. — La Corte è partita per Madrid.

Il salvataggio dell'„Ika„

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 28, ore 3,16 pom. — (*D. S.*) Telegrafano da Fiume alla *Neue Freie Presse* che oggi a mezzogiorno l'*Ika* fu felicemente rimorchiata al molo Adamich.

Il palombaro annunzia che oltre a quello del prof. Koppelik sono visibili altri cinque cadaveri.

Rivista economica

Sommario. — Le condizioni dei mercati finanziari — La situazione della Rendita italiana — Il commercio della Francia con l'estero nei primi otto mesi dell'anno — Il commercio dell'Italia nel detto periodo — Il commercio italo-francese.

Anche l'ottava ultima è stata men che mediocre, e la situazione dei mercati finanziari internazionali è divenuta meno buona; le Borse di Parigi, di Londra, di Berlino, di Vienna, sempre pesanti e con tendenza debole, hanno segnato corsi in ribasso sui valori di Stato, malgrado l'efficace vigilanza dell'alta Banca, intesa ad impedire che la corrente ribassista dilaghi e precipiti. Il temuto e costanto atteso aumento del saggio dello sconto, da parte della Banca d'Inghilterra, ha avuto luogo nell'adunanza del Consiglio di giovedì passato, dopo l'uscita di 900,000 sterline dalla sua riserva di oro avvenuta finora e le domande di metallo giallo che sono in vista. Però l'aumento del saggio dello sconto del 1/2 0/0, fa ritenere che quel grande Istituto non reputi la situazione del mercato monetario tale da destare serie preoccupazioni.

In tali condizioni si comprende che i corsi dei valori di Stato abbiano subito oscillazioni durante l'ottava e alla chiusura di sabato, 25, si siano trovati quasi tutti inferiori a quelli toccati il sabato precedente. Hanno contribuito al ribasso qua e là cause speciali, come pel 3 per conto francese le persistenti vendite di questo titolo, per lo spagnuolo le cattive notizie di Cuba e l'aumento dell'aggio sulla moneta che ha toccato il 32,50 per cento.

La conclusione della pace greco-turca e degli accordi pel pagamento dell'indennità di guerra hanno recato un miglioramento lievissimo.

La Rendita italiana continua ad esser favorita sul mercato di Parigi dal contante; anzi si afferma che i capitali realizzati dalla vendita del 3 %, francese siano stati, almeno in parte, volti all'acquisto del titolo italiano, il che è perfettamente ragionevole; ma, la speculazione le si è posta contro, e sia per ciò, sia per le realizzazioni da Berlino, dove ormai è di regola di liberarsi della Rendita italiana tutte le volte che il bisogno di danaro costringe le Banche a liquidare dei valori di portafoglio, sia, infine, per la previsione di riporti cari e il timore di un inasprimento del cambio in vista delle provviste di grano, le buone disposizioni del mercato sono rimaste paralizzate. La nostra Rendita, che lasciammo a 94.22, è scesa fino a 93.85 durante l'ottava; ma poi ha avuto un movimento di ripresa che l'ha spinta alla chiusura di sabato al corso di 93.92. I cambi si mantengono discreti a 105.32.

Il mercato interno ha seguito i movimenti e le impressioni dell'estero; affari piuttosto attivi in Rendita; i valori bancari ed industriali in generale sono stazionari, eccetto le azioni della Banca d'Italia, che si sono spinte fino a 788.50.

×

Il commercio della Francia con l'estero, durante gli otto mesi decorsi dell'anno corrente, è argomento di soddisfazione pei fautori del regime protezionista. Le importazioni di merci straniere continuano a diminuire; sono state di fr. 2.609.766,000, cioè 12 milioni in meno in confronto dello stesso periodo dell'anno precedente, e la diminuzione cade per 62 milioni sui generi alimentari, il che è quanto dire che gli alti dazi per la protezione dell'agricoltura vanno spiegando tutta la loro efficacia; invece, è cresciuta di 71 milioni l'introduzione di materie necessarie alle industrie, che rivela lo sviluppo di queste.

Le esportazioni all'estero di merci francesi sono ascese a fr. 2.408.899,000, con un aumento di oltre 201 milioni sullo stesso periodo del 1896; e tutte le categorie sono in aumento: circa 44 milioni sui prodotti di alimentazione; più di 66 milioni sui prodotti fabbricati; più di 2 milioni sui pacchi postali. Per comprendere quale vantaggio vada recando questo nuovo modo di spedizione all'esportazione dei prodotti francesi, basterà ricordare che negli otto mesi il valore dei pacchi postali spediti dalla Francia all'estero è stato di fr. 97.716,000. Per quanto sia doloroso il doverlo confessare, è un fatto che il regime protezionista sta facendo in Francia buona prova.

×

Sebbene anche il commercio dell'Italia con l'estero sia stato soddisfacente negli otto mesi decorsi, pure non segna di certo i progressi di quello francese, come apparisce dalle cifre seguenti:

Importazioni	L.	769,020,476	+ 3,380,649
Esportazioni	»	709,066,782	+ 52,248,157
	L.	1,478,087,258	+ 55,628,806

Nel primo semestre le importazioni erano cresciute, in confronto allo stesso periodo del 1896, di sole L. 649,061, e le esportazioni di L. 59,283,153; ciò posto, nel bimestre luglio-agosto la situazione è stata meno buona, poichè son cresciute di più di 8 mil. le importazioni, sono diminuite le esportazioni di oltre 7 mil. e lo sbilancio a debito, che era di poco più di 26 mil. è cresciuto a 60 mil. Nè si creda che ciò dipenda da maggiore importazione di cereali, perocchè proprio in questa categoria si è avuta negli otto mesi una diminuzione di L. 58,791,847. Tuttavia, prese nello insieme, le cifre del nostro commercio sono soddisfacenti in confronto a quelle dell'anno precedente; ho voluto notare soltanto che il progresso si riferisce al 1° semestre e che nei due mesi ultimi vi è stato regresso. S'intende che la importazione dei cereali, immancabile nei mesi seguenti, renderà la situazione anche meno buona, accrescendo la cifra dello sbilancio.

×

Il commercio dell'Italia con la Francia nei primi otto mesi dell'anno corrente indica una diminuzione delle esportazioni italiane in Francia ed un aumento delle importazioni francesi in Italia, in confronto allo stesso periodo dell'anno precedente, cioè:

esportazioni italiane	fr. 85.967,000	+ 1,328,000
importazioni francesi	» 94.544.000	+ 24.268,000

Pur eliminando da quest'ultima cifra la parte di aumento dovuto alla maggiore importazione delle sete greggie, il progresso del commercio francese in Italia non cessa di essere un fenomeno degno di nota, specie per coloro i quali vorrebbero concedere alla Francia favori doganali maggiori di quelli accordati ad altre nazioni.

Un rilievo caratteristico merita il vino; le importazioni francesi in Italia sono ascese a fr. 523.000, le esportazioni italiane in Francia a fr. 602.000; dunque pel vino siamo arrivati al punto che le partite quasi si pareggiano, noi abbiamo esportato appena 79.000 lire in più di quanto abbiamo importato; basterà accordare ai vini francesi il dazio di favore, per invertire le parti! Del resto, ciò avviene già negli scambi tra l'Italia e la Corsica; nel 1896 le esportazioni italiane in Corsica ascesero a L. 1.212.166, e il vino era rappresentato da cifra inferiore ad 8000 lire; invece le importazioni della Corsica in Italia ascesero a L. 3.057.602 e in questa cifra il vino era rappresentato da L. 76.280.

Diomede Carafa.

Roma, 28.

Ore 3 pom. — Esorditi deboli chiudiamo più fermi sopra Parigi.

Rendita da 98,37 1/2 a 98,50; contante fermo 98,50 a 98,57 1/2 — riporto a fine ottobre 0.27 1/2 — Metallurgiche sempre ricercate ferme 129 a 128.75 liquidazione — Condotte 206 a 206.50 — Omnibus 216 — Molini 134 — Gas 856.

Cambi: Francia 105,25.

» Londra 26,53.

Ore 6 pomerid. — Nullità assoluta — Rendita 98,83 3/4.

Parigi, 28 settembre 1897.

VALORI	APERTURA	CHIUSURA
Rend. fr. 3 % amm. ant. F.	— —	— —
Id. 3 % perp.	102 97	103 06
Id. 3 1/2	106 72	106 85
Rendita italiana 5 %	93 75	93 92
Nuovi Consolid. 2 1/2 %	— —	111 [illegible]
Rendita Turca (nuova)	22 15	22 22
Banca di Parigi	853 —	853 —
Egiziano 6 %	— —	— —
Rend. Spag. ester. nuova	61 59	61 [illegible]
Banca di sconto	— —	— —
Banca ottomana	— —	600 —
Azioni Suez	— —	3230 —
Meridionali a termine	679 —	680 —
Rendita Portoghese	21 [illegible]	21 [illegible]
Rendita Russa 3 %	95 90	95 [illegible]
Banca di Francia	— —	— —

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO per il pagamento dei dazi doganali

(Giornaliero dal 29 settembre 1897

Per gli abbuonamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati. . . . L. 105,29

Torino — Grano Piemonte L. 28 a 28,50; naz. d'altre prov. 28.75 a 29,75; estero di forza 30 a 30.50; granone 15 a 16.50; giallonetti e pignoletti veneti 17 a 17.50; avena 15,50 a 16; superiori e grigie 16.25 a 16.75; segale 19.25 a 19.75; farine n. 1 39 a 39.50; B 38 a 38.50; riso mercantile 35.25 a 36.25; fioretto 43 a 44, al quint.

Piacenza — Grani, calmi, al ribasso: grani L. 28; melica vecchia 15; nuova 16; avena 16, al quint.

Foggia — Grani duri L. 25.50 a 26; majorche 25 a 25.50; bianchette 26 a 26.50; avena 16.50 a 16.75, al quint.

Milano — Sete, ricerca animata, detentori sostenutissimi, tendenza all'aumento sia per le nazionali come per le asiatiche. Greggie L. 37 a 42; organzini 41 a 52.

Asiatiche pure in sostegno per la fermezza all'origine; giapponesi L. 40 a 41.75; Canton 24.75 a 27.

Cascami, meglio tenuti; strazze L. 4.50 a 7; strusa 4 a 5.50; doppi in grana 1.50 a 3.

×

Marsiglia — Grani, calmi, invariati; ghirca Persip. fr. 19.50.

Havre — Caffè, calmo: Santos g. a. pel corrente fr. 43; 2pm dopo 43; 4pm 43; 6pm 44.

Valparaiso — Nitrato di soda 5 a 5.2 al quint. Noli 25.3; disp. 19,000 tonn.

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*

ROCCIA SANGUIGNA

Grande romanzo inedito di CARLO MÉROUVEL

Proprietà letteraria della Tribuna *- Riproduzione interdetta*

E un amaro sorriso contrasse tosto i suoi lineamenti.

Le sue mani si contrassero in un impeto d'ira.

Come!... egli era giunto a tale!... Egli era giunto a questo eccesso di passione, a questo stato vicino alla follia.

Malgrado la sua energia, malgrado il suo coraggio, malgrado la sua volontà di dimenticare, era giunto a tale!...

— Ah! - mormorò con rabbia - perchè sono tornato in questo paese!... e quale fatalità mi vi riconduce!

Non era tutto.

Per lui le difficoltà cominciavano adesso.

Come spiegherebbe egli ciò che aveva fatto a quella fanciulla, agli occhi della quale non poteva non farsi la luce appena avesse posto piede sulla terra dove approdavano?

Non basterebbe una parola, un incontro, un indizio qualunque per illuminarla?

Poteva egli tacerle più a lungo la verità?

Suo nonno, il vecchio capitano Tonnellier, al quale aveva egli proibito di dar sue notizie, non viveva ancora?

La sua casa non era vicina a quella della Sauvagère, ch'egli stesso aveva riacquistata per trovarsi vicino a colei alla quale pensava continuamente?

Turbato, non sapendo che risolvere, si era appoggiato alla balaustrata del ponte di comando, allorquando una mano gli si posò sulla spalla ed una voce dolce gli chiese:

— Papà, dimmi cos'hai?

Egli si voltò lentamente.

Sua figlia lo guardava con i suoi occhi profondi.

E poichè egli non rispondeva ella soggiunse:

— Davvero che ti inquieti!...

— Perchè?

— Si direbbe che tu sei il più sventurato degli uomini... e nondimeno...

— Dovrei rallegrarmi... reputarmi soddisfatto.

— Diamine!...

— Siamo ricchi, o quasi... Tutto ci è andato a seconda...

Colpita dall'ironia di queste parole, Giovanna soggiunse:

— Il certo si è che non abbiamo motivo di lagnarci.

— Certamente.

— Se ci paragoniamo ad altri emigranti, che abbiamo conosciuto e sono andati a perire di miseria, in quell'America che a noi ha dato più che l'agiatezza, non abbiamo che motivi di essere contenti.

E bruscamente chiese:

— Sai quello che mi si diceva testè?

— Chi?... Il tuo amico il barone?

— Sì... certamente... amico mio ed anche tuo... ma non era lui che parlava.

— Chi dunque?

— Fremont. Egli diceva che la traversata non fu favorevole... che non ti si riconosce più... E non ha torto.

— E' troppo buono di occuparsi di me.

— Mi immagino che non ti lagnerai dell'affezione così buona e sincera che ti si dimostra!...

Egli mutò subito accento.

— Perdonami, - disse, - mia povera Giovanna... Avete ragione tutti... Sì... sono cambiato... cattivo...

— Oh!...

— Malcontento, inquieto!

— Tu, papà!...

— Sì, a cagione tua, figliuola mia, a causa del tuo affetto che temo di perdere.

— Ah, mai!...

Questo « mai » fu così franco ed espressivo che il volto dello sventurato si illuminò di un raggio di gioia.

— Dici il vero? - chiese.

— Dopo tutto quello che hai fatto per me... dopo tutte le tue bontà... dopo tante cure... io cessare di amarti!... E' come se mi dicessi che potrei cessare di sentire amicizia per il barone!...

Ella soggiunse ridendo:

— Per « mister baron!... » Ah... no! no! no davvero...

Giovanni Redon la fissò negli occhi ansiosamente.

Ella era tutto ciò che gli restava di ciò che aveva amato...

Certamente ell'era sua, di tutto cuore.

Gli aveva prodigato continuamente un affetto leale come lei...; lei la franchezza, la giocondità, la grazia personificate!...

— Giovanna, - egli soggiunse, - tu mi chiedi la causa del cambiamento che avete notato...

— Ma!...

— Te la dirò.

— Mi spaventi.

— Nella mia vita c'è un segreto.

— Un segreto - esclamò ella.

— Un orribile segreto... Se anni addietro ho abbandonato la Francia portandoti con me, mentre eri così giovane, così esile ancora, senza sapere quello che l'avvenire ci serbava, a rischio di cadere nella miseria come gli emigranti dei quali parlavi testè, fu perchè la mia vita era stata sconvolta da uno di quelli avvenimenti che un uomo di cuore non dimentica...

— Cosa dici?

— Questo mistero che ti ho nascosto, qualche giorno un caso forse può svelartelo.

— Che cos'è?

Egli esitò un istante e soggiunse:

— Lascia che taccia ancora; a che pro' turbarti, opprimerti con una parte de' miei dolori?... Tutto ciò che posso dirti si è che questo segreto non interessa l'onore... Il mio è intatto. Promettimi soltanto se ti assalisse un dubbio, se una circostanza, una parola destassero in te un'inquietudine, di venire da me a dirmi francamente: — « Papà, ecco quello che so... quello che ho appreso... quello che ho veduto... » E allora ti spiegherò quello che vorrei lasciarti ignorare.

Soggiunse fissando bene in viso sua figlia:

— Fammi questa promessa!

— E sarai tranquillo?

— Sì...

— Allegro.

— Quanto posso esserlo ancora.

— Quali pensieri puoi mai avere?

— Ho avuto grandi dolori ed il mio ritorno in Francia riapre una ferita che credevo cicatrizzata.

— Le tue parole sono oscure - mormorò la fanciulla - ma farò tutto quello che vuoi.

— Senza sottintesi?

— Tu non dubiti della tua Giovanna, spero?

— Dio me ne guardi.

— Ebbene, papà, te lo prometto.

Ella si rivolse al barone che si era avvicinato.

— E adesso tutto va bene, mister barone, come diceva il bravo colonnello Scott di New-City... All Right!

La sirena lanciò in aria un nuovo ruggito che la fece trasalire.

— Ecco, disse il barone, una invenzione moderna che non ha niente di poetico... Il canto delle Sirene dell'antichità doveva essere migliore.

Il piroscafo si accostava.

I lumi dell'Havre e quelli della costa parevano sulla superficie dell'acqua nidiate d'astri, che sarebbero stati alle vere stelle del firmamento quello che il diamante giallo al diamante bianco il più puro.

La maggior parte dei passeggieri, poco numerosi del resto, si trovavano sul ponte.

Si produsse a bordo quel movimento che preannunzia l'arrivo.

La velocità del battello si rallentò.

Pareva un gigante in mezzo alle navi che erano ferme in rada ed alle imbarcazioni che gli muovevano incontro.

Un vaporino condusse a bordo quella che si chiama la Sanità.

Le formalità furono adempiute, e ben presto *La Bretagne*, tirata dal suo rimorchiatore come una balena da un pesce cane passò fra le gettate, davanti a quella folla di curiosi che assiste sempre all'entrata e all'uscita dal porto di questi Leviathan del mare.

Alle sette e mezza Giovanna si attaccò al braccio del barone lasciando suo padre e l'ex-fittaiuolo normanno che avevano reclamato questa corvè, a occuparsi dei bagagli.

E fresca, elegante, come persona che ha coraggiosamente sopportata la traversata, scese a terra e vi pose il piede col fare di un conquistatore che prende possesso del suo territorio.

Stab. tip. della *Tribuna*. Stamp. con inchiostri **Ch. Lorilleux e C.** Dep. in Roma, Via Palermo, 1.

L'ultimo dei Soisy

Grande romanzo di S. DE MONTÉPIN

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

Il padrone delle ferriere si scagliò con veemenza contro l'errore di cui il giovane era vittima.

— Evidentemente c'è un errore - affermò egli energicamente. - Colui che voi accusate di assassinio è incapace di commettere un simile delitto. Tutti qui lo conoscono e tutti, come me, risponderanno di lui.

Se la giustizia si fosse curata di fare un'inchiesta - aggiunse con emozione egli - forse si sarebbe tirata indietro, avrebbe riflettuto maggiormente prima di agire. Avrebbe riconosciuto allora che la sua accusa non poteva essere basata che su di un errore.

— Un errore!... Quando lo stesso accusato si vede costretto ad inchinarsi avanti all'evidenza! - replicò il commissario di polizia; - quando, tradito da un movimento istintivo, ha poco fa indicato da sè su quella panoplia il posto ancora visibile dell'arma da lui presa per colpire la vittima, del coltello rinvenuto tutto intriso di sangue presso il cadavere dell'assassinato?

E il commissario, contento di sè, sottolineò con un sorriso pieno di soddisfazione la chiusa della bella tirata oratoria.

— Ho riconosciuto l'arme, ma non ho confessato il delitto di cui sono innocente! - protestò Gerardo.

— Riconoscere l'una equivale al confessare l'altro! - replicò il poliziotto.

— L'arme mi è stata rubata!

Il commissario fece spallucce esclamando:

— Sì, lo so. Vi siete già servito di questo argomento.

— Ma ciò è pure possibile, signore! - esclamò Duhamel in un momento di rivolta.

— Tutto infatti è possibile, quando lo si vuole ammettere - fece il commissario.

— Sicchè voi rifiutate di prendere quest'argomento in considerazione?

— Oh, io non ho nulla da considerare - fece il commissario con indifferenza. - Ho un mandato e bisogna che lo esegua. Il resto concerne il giudice istruttore.

A questa evocazione dell'orribile procedura che lo attendeva, Gerardo non potè trattenere un gemito doloroso.

Il signor Duhamel guardò con commozione il fidanzato della figlia.

— Sicchè voi persistete nell'adempimento del vostro mandato? - chiese egli volgendosi verso l'uomo della polizia.

Questi chinò affermativamente il capo. Però credè di dovere dar prova di una certa deferenza per la personalità ben vista del signor Duhamel.

— Non lo vorrei se il dovere non mi vi obbligasse - rispose egli.

— Anche se io garantissi pel mio impiegato, se vi dessi la mia parola d'onore che egli resterà a vostra disposizione, prigioniero, in casa sua, fino a che io non sia riescito a far riconoscere lo spaventoso errore di cui è vittima?

Il commissario non potè fare a meno di sorridere per l'ingenua domanda dell'industriale.

— Voi mi conoscete, voi sapete chi io sia, la considerazione che godo nel paese, si affrettò ad aggiungere questi, non essendogli sfuggito il sorriso del commissario.

— Considerazione giustamente meritata - fece il poliziotto inchinandosi con una cortesia inaspettata. Disgraziatamente la domanda da voi formulata non può essere esaudita.

D'altronde la vostra ben nota bontà si inganna calunnandosi a vedere un errore nella misura che colpisce il vostro impiegato.

— Signore! - protestò vivamente Gerardo.

— La scoperta dell'arme rinvenuta presso la vittima, non è l'unica prova che esista a suo carico...

Il nome che non è il suo, e sotto il quale ha cercato di dissimularsi, l'ingente somma trovata in casa sua e della quale egli non può giustificare il legittimo possesso...

— Ma questa somma mi appartiene - interruppe il giovane duca non potendone più. - Si tratta di una restituzione...

— Una restituzione!...

— Sì - continuò il giovane timidamente, turbato suo malgrado dall'ironia che leggeva negli occhi del poliziotto. - Sì, di una restituzione... anonima... fatta da... una persona la quale, per lo passato, aveva causato dei torti pecuniari considerevoli alla mia famiglia...

— Considerevoli!... Perdincibacco!... Infatti... Un mezzo milione... - esclamò il commissario incredulo. - Questo si chiama far bene le cose! Ecco un debitore coscienzioso!

— E' questo affare che mi aveva chiamato a Parigi e io ero stato messo in possesso della somma dal notaio Duvernet... il giorno in cui... l'infelice...

Malgrado i riguardi che adesso credeva di dovere avere pel signor Duhamel, il commissario interruppe con impertinenza Gerardo.

— Basta adesso! - ordinò con una alzata di spalle molto significativa. - Non vi disturbate a continuare. Non avete trovato che questo? Una restituzione anonima? Il sistema di difesa non è molto ingegnoso!... A chi sperate di dare a credere ciò?

Il giovane scattò sotto l'insulto.

— Questa restituzione è nondimeno reale - fece osservare il signor Duhamel, dissimulando a stento la propria indignazione.

— Ne avete la prova?

— Non ho bisogno di altra prova che della parola di questo giovine.

Il commissario non cercò di dissimulare un sorriso di pietà.

— Voi siete vittima di un abile furfante, signore - disse poi con convinzione.

— Osate pretendere!... - balbettò Gerardo.

E il giovane, con un movimento nervoso, irriflessivo, reso pazzo dall'ira, fece per scagliarsi contro l'insultatore. La sua mano si era alzata, pronta a colpire il poliziotto.

— Che cosa fate, Gerardo, figlio mio!... Contenetevi! - supplicò il signor Duhamel.

E tanto egli che il signor Peyron si erano precipitati e avevano preso Gerardo per la vita; le loro forze riunite bastavano appena a tenerlo fermo.

Il duca si dibatteva, fuori di sè, inconsciente, sotto la cieca spinta di una legittima e generosa ira.

Il suo corpo era agitato da un fremito convulso.

— Miserabile!... Miserabile!... - balbettò egli, smarrito, nell'impossibilità di comprendere l'influenza nefasta che poteva avere, sulle deposizioni del commissario, l'azione violenta che lo trascinava.

— Voi vi perdete, figlio mio!... Gerardo, di grazia, calmatevi!... - supplicò il signor Duhamel mentre, da parte sua, il signor Peyron cercava di calmare coi suoi consigli l'ira dell'ingegnere.

Ma questi sembrava non intenderli.

— Quest'uomo mi renderà ragione!... - ripeteva egli in preda alla più violenta disperazione. Lasciatemi!... E' un vile!... Bisogna che ritratti le sue parole, altrimenti...

— Basta!... - ordinò vivamente il padrone delle ferriere, in mancanza di argomenti, vedendo con pena come Gerardo perdesse sempre più la testa. - Basta! In nome di Maddalena, della fidanzata vostra, vi ordino...

— Maddalena!...

Tutta l'ira di Gerardo dileguò come per incanto.

Il nome magico aveva prodotto il suo effetto.

Il duca rimase per un momento immobile, vergognoso di quel vano e cieco furore che lo aveva trascinato ad una violenza assurda.

Quell'uomo era infatti altra cosa che uno strumento? Egli ubbidiva ad ordini ricevuti. Gli era stato detto di arrestare un assassino, un ladro, vale a dire un essere degradato, un malfattore della peggiore specie, e l'assassino, il ladro che gli era stato indicato, era lui, Gerardo.

Doveva egli controllare gli ordini dei suoi capi? Poteva avere qualche considerazione per un miserabile capace dei peggiori misfatti? Che cosa dovevano importare a lui le proteste? Non era sufficiente il suo mandato per costringerlo ad agire?

Il commissario di pubblica sicurezza non era un uomo, ma una macchina esecutoria.

Gerardo disse ad alta voce:

— Ho avuto torto. Le apparenze mi accusano.

E, voltosi verso il poliziotto, aggiunse con grande dignità:

— Signore, deploro la violenza alla quale ho avuto il torto di cedere. La collera non prova mai nulla. Sono disposto a seguirvi senza resistenza.